Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 17 sabato 20 gennaio 1979

Terrorismo

Prima Linea uccide una guardia a Torino

Un agente carcerario, Giuseppe Lorusso, è stato sparato ieri mattina da alcuni terroristi che hanno poi rivendicato l'azione dichirandosi esponenti dell'organizzazione Prima Linea. **Articolo a pagina 2**

Il virus misterioso

Un'altra bambina muore a Napoli

Napoli (agenzia) - Un'altra bambina è morta a Napoli. Anna Pullino, di cinque mesi, era stata ricoverata giovedì al Santobono, in gravi condizioni: mal nutrita e febbre altissima hanno detto i medici. «Non avevamo soldi per chiamare un medico quando si è ammalata» hanno spiegato i genitori Con la morte della piccola Anna sale a 31 il numero dei neonati morti per cause ancora non chiarite a Napoli dal febbraio '78 ad oggi. Nei prossimi giorni pubblicheremo un'intervista al prof. Tarro, il medico che afferma di aver scoperto l'origine del virus mortale.

Due milioni e mezzo di persone hanno manifestato ieri a Teheran
Chiedono l'instaurazione della Repubblica Islamica

«Basta coi Pahlevi, W l'Islam»

Teheran - Due milioni e mezzo di iraniani hanno ieri riempito le vie della capitale, nella più grande manifestazione che l'Iran ricordi. Slogan di tipo religioso si mischiavano a quelli più prettamente politici: 'Profitti americani, ciao', 'Non Stati Uniti, non Russia, ma Allah'. Gli ayatollah hanno letto alla folla acclamante il documento dell'opposizione religiosa che proclama la deposizione della dinastia Pahlevi e chiede la procalmazione della repubblica islamica attraverso voto popolare, dichiarando altresì il governo Bakhtiar illegale. La lotta continuerà sino al raggiungimento completo di questi obiettivi, conclude il manifesto.

Articolo a pagina 14

Le donne oggi a Firenze

Diritto d'aborto per le minorenni, autodeterminazione della donna, intervento gratuito. No al boicottaggio organizzato dagli obiettori e dai vescovi. Con queste parole d'ordine appuntamento alle 16 in S. Croce

Articoli a Pagina 7

Ma il segretario della Fgci D'Alema, da noi intervistato, insiste nelle accuse

Zaccagnini replica al Pci

«Non vi sono più le condizioni per una permanenza dei comunisti nel governo» ha detto Massimo D'Alema (segretario nazionale della Fgci) in un'intervista che pubblichiamo a pagina 6. Ma dalla Dc vengono risposte interlocutorie al documento della direzione Pci. Ieri Zaccagnini pur replicando in modo fermo alle accuse comuniste, ha ribadito che la linea morotea del confronto rimane l'ispirazione fondamentale democristiana. Insomma sarà molto difficile, per il Pci, portare avanti l'incerta linea presentata proprio ieri.

Articoli alle pagine 3 e 6

Giovani e tossicomani in piazza oggi a Milano

Corteo contro l'eroina

Milano (ca.ce.) - Oggi alle 15,30 con partenza da p.za Fontana (il comizio conclusivo si terrà in p.za Vetra) il Comitato contro le tossicomanie di Milano e provincia invita alla mobilitazione pacifica i giovani , i tossicomani e tutti coloro che sono interessati ad una migliore politica di assistenza degli enti locali. per la creazione di centri di zona per i tossicodipendenti contro il grande spaccio di eroina e contro la criminalizzazione del drogato.

E' la prima manifestazione di massa contro l'eroina organizzata nel nostro paese, un appuntamento che è destinato a far discutere.

Coinvolti Sunia e Pci

Iniziato il processo Isveur

Roma (pi.gia.) - Per la terza volta in pochi anni è finito ospite delle patrie galere il palazzinaro Renato Armellini. Sarebbe responsabile di una lottizzazione abusiva di un terreno nella zona di Torvaianica. Con lui sono finiti a fargli co pagnia l'assessore socialdemocratico del comune di Pomezia tale Renzo Gentile, un geometra, il capo dell'ufficio tecnico e un consigliere comunale dc Antonio Panaccione che però è riuscito a sfuggire all'arresto.

Armellini non è nuovo a queste vicende giudiziarie: nel maggio del '77, venne arrestato per bancarotta fraudolenta. un anno dopo, incappava nuovamente nelle maglie della giustizia, con l'accusa di aver costruito irregolarmente alcuni palazziIntanto è iniziato ieri a Roma il processo perle assegnazioni 'clientelari' delle case del pianoIsveur. I fatti risalirebbero al periodo '74-'76. Sotto accusa sono 59 persone tra funzionari e politici del Comune, coinvolti anche molti rappresentanti del Pci e del Sunia.

Proposta da Bonifacio

Delibera del governo sugli sfratti

Roma (agenzia) - Il Consiglio dei ministri ha approvato le linee generali di un provvedimento del ministro di Grazia e Giustizia sen. Bonifacio riguardanti la dilazione della esecuzione degli sfratti. In sostanza la nuova normativa si basa sullo schema di un nuovo calendario degli sfratti pronunciati prima dell'entrata in vigore dell'equo canone. Tra le nuove norme viene dato un particolare rilievo, però, all'eventuale interesse del locatore a disporre dell'alloggio per sè o per la sua famiglia ed a fissare, qualora l'inquilino permanga nell'alloggio, un nuovo fitto secondo le dispoiszioni stabilite dalla legge

Corte dei Conti

Sospeso il processo per la diossina

Roma - Cominciato questa mattina davanti alla sezione giurisdizionale, della corte dei conti, il processo per danni allo stato causati dalla fuga di diossina a Seveso due anni fa è già sospeso in attesa della più importante sentenza della magistratura penale.

Imputati in questo processo, come del resto anche in quello penale sono Malgrati e Giuseppe Ghetti, che il 10 luglio '76, quando si sprigionò la nube, erano rispettivamente sindaco e ufficiale sanitario di Meda e Seveso.

Prima linea rivendica l'ennesima azione omicida

Nuovo crimine terrorista: guardia uccisa a Torino

Nuovo assassinio politico, ancora una volta a Torino. L'agente carcerario Giuseppe Lorusso è stato ucciso ieri mattina; l'azione è stata rivendicata da Prima Linea. Dopo Lorenzo Cutugno, ucciso l'anno scorso dalle Br, è il secondo agente delle carceri ucciso a Torino. In serata si registrano varie dichiarazioni di condanna, tra le quali quella del sindacato provinciale e della federazione di Democrazia Proletaria che nuovamente condanna questa 'guerra per bande estrena alla masse'

Torino (s.d.v.) - Ore 7,15: Giuseppe Lorusso esce dalla sua abitazione in via Bengasi 5, percorre pochi passi nella direzione della sua automobile, parcheggiata nell'angolo con Via Biella; mentre si dirige verso la sua 128 con le chiavi ancora in mano, si avvicina una 131 da cui scendono due persone a viso scoperto uno spara 6 colpi da mezzo metro di cui 5 vanno a segno. L'agente carcerario cade a terra colpito ed ormai esamine, con le chiavi ancora strette in mano e con la divisa trapassata dai proietttili.

I due 'esecutori' salgono nuovamente nell'auto che dopo essersi allontanata velocemente senza dar molte possibilità a testimoni oçulari di comprendere l'avvenuto, viene trovata abbandonata poco lontano. Questa la dinamica dell'ennesimo attentato mortale compiuto a Torino alle prime luci dell'alba: poco dopo (alle 9,15) una telefonata alla *Gazzetta del Popolo* rivendica l'attentanto: 'Qui gruppo combattente Prima Linea. Alle 7,30', afferma una voce 'abbiamo giustiziato la guardia carceraria Giuseppe Lorusso; seguirà comunicato'. È alle 14 che una seconda telefonata avverte dell'esistenza di un volantino in una cabina telefonica. Si tratta in realtà di un foglio fotocopiato firmato sempre Prima Linea che afferma di 'aver giustiziato la guardia Lorusso' in quanto avrebbe 'fatto parte della squadretta picchiatori del carcere delle Nuove di Torino, sui membri della quale il movimento rivoluzionario ha già decretato come unico rapporto possibile la pena di morte'. Dopo una lunga e circostanziata analisi della situazione carceraria dal suo punto di vista Prima Linea riconosce che Lorusso non era 'più' impegnato nei pestaggi, ma 'tenuto in serbo'. In realtà Lorusso non era conosciuto nelle carcere come picchiatore, nè si era mai messo in evidenza in qualche occasione per questo ruolo. Nonostante ciò i suoi colleghi affermano che da tempo aveva ricevuto minacce e che aveva chiesto il trasferimento. Sposato e con due figli, Lorusso era addetto prima alla cucina, da poco ai bracci, in servizio di custodia. E' secondario che Prima Linea abbia sbagliato persona. Queste azioni sono da condannare in ogni caso. Volenti o nolenti, morti come Lorusso passano sulla testa delle lotte dei carcerati; su chi, con le proprie lotte di massa, vuole cambiare la situazione dei proletari interna alle carceri, più in generale, nella società. Queste azioni criminali, lo ripetiamo per l'ennesima volta giocano solo a favore del nemico di classe. Ma sull'altro versante, viene da chiedersi perchè i responsabili del carcere (e del Ministero) non hanno concesso al Lorusso il trasferimento richiesto a suo tempo. Probabilmente perchè questo scontro fra apparati e bande, che produce solo morti non sono voluti dalla gente, serve al rafforzamento dello Stato

A distanza di quasi cinque anni dagli attentati

Oggi Pertini a Savona: ma servirà per rompere l'omertà sui fascisti?

Savona (m.z.) - Strade rimesse a nuovo, marciapiedi ricostruiti ma solo dove passerà il corteo presidenziale: così Savona per l'arrivo previsto per oggi di Pertini. Ma pochi giorni fa, contemporaneamente, *Secolo XiX* e *Stampa* per 'fame di verità' sono usciti allo scoperto rilanciando l''inchiesta mai terminata, ma neppure iniziata, sugli attentati fascisti dell'agosto '74 - febbraio '75. Sono rinate le voci di un tempo, sui nomi dei bombaroli. Quanto la controinformazione di base aveva denunciato anni or sono, è divenuta mezza verità; si è rifatto un nome, Attilio Pellero (ora laureato all'epoca studente, figlio di un ex-segretario provinciale Dc di Savona) . Una sola sprovveduta persona? Troppo facile. Un grosso clamore ha accompagnato l'intervista al magistrato che all'epoca conduceva le indagini, Tartufo, che ha dichiarato che 'sì, suo figlio e quello del prefetto Princiotta sono stati fatti oggetto di voci che li volevano potenziali indiziati per gli attentati, ma che tutto era un'infame calunnia'. Bravi ragazzi, dediti allo sport e allo studio, dirà il prefetto. In procura si è iniziato a respirare aria pesante: il procuratore generale di Genova richiede le 2.500 pagine per verificare se tutto fu corretto. Il sindaco ribadisce le accuse ai magistrati che si facevano precedere di 24 ore nelle perquisizioni domiciliari agli imputati di destra. Il sostituto procuratore Stipo conferma il contrario, anzi ad essere bloccate erano iniziative volte (!) a sinistra. Il Ponzio Pilato attuale, il procuratore Boccia, non si pronuncia, all'epoca infatti non ci era ma propende per la finzione, Gli operai Italsider chiedono allora che si faccia piazza pulita: come risultato il prefetto viene inviato a Roma proprio oggi, giorno della visita di Pertini, per evitare scontri e polemiche, già nati all'epoca dei fatti. Nei prossimi giorni pubblicheremo la documentazione sui retroscena degli attentati, sui collegamenti dell'estrema destra locale presentando ora solo alcuni dei punti oscuri riguardanti il novembre nero savonese.

1) A condurre le indagini era il dottor Tartufo: suo figlio è tra i sospettati (lo conferma in questi giorni il padre) ma l'inchiesta non si sposta dal tavolo del magistrato locale.

2) Si indaga a sinistra; il sindaco, l'Anpi denunciano le coperture a destra. Solo 5 anni dopo il magistrato smentisce...

3) Nessuno prende in considerazione la pista savonese dei basiati, legati ad un 'corso di guerriglia urbana' tenuto a dei giovani della Savona bene da una ragazza inglese, in soggiorno presso una famiglia quale 'ragazza alla pari'. L'antiterrorismo all'epoca capta la notizia tra le righe del giornale *Il Lavoro* ma nulla si muove.

4) I legami tra la destra eversiva rifugiata in Spagna e Portogallo (Salvator Francia e altri) rivelati tramite l'*Espresso, Maquis* il settimanale , restano inascoltati: tutti cercano di minimizzare.

5) La pista di *Maquis*: secondo le indagini svolte dai giornalisti milanesi l'operazione savonese sarebbe stata legata ai servizi segreti italiano e maericano quale prova sulla capacità di reazione e organizzazione della popolazione. Qualche campo paramilitare, episodi poco chiari raccolti dai comitati di vigilanza popolare cadono nel nulla. Adesso, pochi giorni fa, la locandina della *Stampa* annuncia: tutti i nomi sull'inchiesta savonese. Però, a pagina 9, l'articolo dell'inviato speciale, Tessandori, non c'è. Tutto passa in silenzio: cosa significa? Oggi Pertini va all'Italsider: gli operai (e il presidente stesso) diranno qualcosa o no?

Deciso dal Governo

Coronas nuovo capo della Polizia

Roma (t.m.) - Dalla rosa di nomi proposti per la carica di capo della Polizia, in seguito alla rimozione di Parlato dopo la fuga di Ventura, è emerso quello di Giovanni Coronas. Sessantenne, 'in carriera' dal 1943, Coronas ha trascorso gran parte della sua carriera nella capitale, dove ha svolto incarichi nell'amministrazione civile del Ministero dell'Interno, dell'ufficio Amministrativo. Nel '74 raggiungeva il grado di vice capo della polizia. Passava poi alla dirigenza dell'Amministrazione civile, carica mantenuta fino a ieri assieme all'incarico di capo gabinetto del ministero degli Interni. A dare la notizia dell'accordo raggiunto sul nome di Coronas è stato nella mattinata di ieri il Ministro Stammati, uscendo da Palazzo Chigi. Caduti tutti gli altri possibili 'papabili', Coronas risultava il frutto di un'accordo fra i partiti di maggioranza, che lo giudicavano 'il meno implicato' nelle beghe di potere e, dai partiti di sinistra, anche il meno compromesso con la Dc, pur se i suoi rapporti con le alte sfere del partito di Zaccagnini non sembrano mancare. È stato anche reso noto ieri il testo di un messaggio alle 'forze' di Ps ultimo saluto di Parlato. In esso, fra l'altro, è detto che 'al servizio incondizionato dello Stato, dei cittadini e dell'amministrazione, ho offerto il contributo ininterrotto di quaranta anni di lavoro, con piena lealtà, confortata dal consenso e da altrettanta leale collaborazione di tutti (...)'.

Sulla rimozione di Parlato si è espressa duramente la segreteria del Psi, per bocca di Craxi, che ha dichiarato di essere in attesa dal Governo di avere chiarite le ragioni della destituzione.

La fuga di Ventura

La Digos nel buio

Catanzaro (g.p.) - Indagini condotte nel 'massimo riserbo' quelle sulla fuga di Giovanni Ventura: con tutta evidenza Digos e ministero degli Interni non sanno dove sbattere la testa. Gli inquirenti devono ancora stabilire con esattezza l'ora e le modalità della 'scomparsa' del criminale fascista. Se è lampante che sia la sorella che la moglie di Ventura siano a perfetta conoscenza dei piani di fuga del congiunto altrettanto probabile è che Ventura sia stato aiutato da Freda e dall'organizzazione nera che il primo ottobre scorso fece fuggire il nazista padovano. L'unica novità da registrare è solo quella della nomina del nuovo capo della Digos di Catanzaro Giuseppe Candito che sostituisce il vice questore Francesco Saladino.

Dibattito

Ma insomma il sesso c'entra o no con l'antifascimo?

Ospitiamo oggi, nel quadro del dibattito in corso sull'antifascismo, la violenza, ecc. un articolo del compagno Cespuglio di Lc di Milano. L'articolo è stato inviato anche a Lc quotidiano.

Il quotidiano Lotta Continua *e l'anonima/o redattrice/redattore milanese dello stesso hanno scoperto un terzo sesso: l'antifascismo. Nel giornale di domenica scorsa, 14.1.'79, viene detto che: 1] alla manifestazione delle donne partita da P.zza Cairoli avevano partecipato circa 4.000 donne [1.500 per l'esattezza; dov'è finito quell'articolo fatto dalla redazione milanese sulla verità delle cifre e l'abolizione di quelle 'politiche'?] su obiettivi loro, di rifiuto di una vecchia concezione di antifascismo [quella militante è maschile?], sul discorso che la tentata strage fascista a Rcf è un attacco alle donne e alle casalinghe prima di tutto; 2] in prima pagina, formato ultim'ora, viene detto che '5.000 [cifra stranamente vera e non gonfiata] maschi in corteo avevano manifestato'. Per l'esattezza e la corretta informazione si trattava della manifestazione indetta anch'essa da un'assemblea in statale, mercoledì sera, 10.1, [piccola, circa 500 compagne/i, ma pur sempre un momento di discussione, al pari dell'assemblea delle sole donne dello stesso giorno e ora, circa 500] cui avevano aderito 'maschi e donne', che trovo più corretto e serio chiamare compagni e compagne, che in quel momento, in quelle forme, hanno ritenuto di esprimere insieme contenuti di antifascismo militante. A questo punto vorrei segnalare a chi ha scritto quelle due righe [per me aberranti] che nella manifestazione c'erano tantissime donne, che in testa c'era un gruppone di compagne che gridavano: 'il femminismo non è separatismo, ma lotta di classe per il comunismo'.*

Evidentemente invece, la questione non è di ordine nè morale, nè di corretta informazione. È meramente di pratica politica. Cercherò di spiegarmi francamente e provocatoriamente, come maschio e compagno insieme, perchè credo che anche se ciò sia difficile, sia possibile.

In quei giorni, sia nelle assemblee in Statale, sia dopo ho avuto la netta sensazione che sul ferimento delle cinque compagne di Rcf, un gruppo di donne abbia cercato di far rinascere, cavalcando l'onda di sdegno, un movimento femminista non tanto scomparso, ma frantumatosi in mille rivoli, percorsi ed esperienze, e su certi suoi contenuti specifici come l'aborto. costretto ad arretrare ed al difensiva.

Un'operazione su cui non sta certamente a me, come maschio, incazzarmi o meno, evidentemente; ma che d'altra parte giudico condotta con argomentazioni, alcune, secondo me, sbagliate e falsificate e su cui ritengo un mio diritto pronunciarmi. Dire che l'attacco fascista a Rcf è stato fatto contro le donne [e le casalinghe in particolare, perchè non sono state a casa] è secondo me confondere la realtà. L'attacco è stato fatto contro tutto il movimento di opposizione, contro un chiaro obiettivo di sinistra, che nell'anniversario di Acca Larentia, ne ripetesse, orribilmente e maggiorata, la meccanica; contro un obiettivo di sinistra legato a prodotto del movimento, come prodotto del movimento sono i compagni che hanno sparato davanti ad Acca Larentia. Il fatto che siano state colpite delle donne non è nè secondario, nè superfluo, ma va ricercato nel loro essere compagne. Se in quel momento ci fosse stato qualche compagno in radio, sarebbe stato graziato? Dire che il maschilismo è fascismo mi trova pienamente d'accordo, ma ridurre, come ho sentito da parte di molte compagne, il fascismo ad un comportamento, ad un prodotto sessuale, è falso e porta a concludere, appunto, che non esistono donne fasciste o borghes o nemiche di classe, che non esistono, appunto, le classi. Per cui, compagne che avete affermato questo, perchè non portate alle radicali conseguenze il ragionamento, per cui, non dei fascisti hanno sparato a delle compagne, ma dei maschi hanno sparato a delle donne? In questo senso trovo aberrante il '5.000 maschi in corteo...'. perchè ha dietro questa logica; perchè giudica maschi, e quindi non femministe, [ritorniamo alla pratica delle scomuniche], le compagne che sono venute a quella manifestazione e non alla vostra; perchè giudica maschio [e quindi maschilista] l'antifascismo militante ed il riconoscersi, maschi e donne, su posizioni di classe.

Cespuglio
(sede di Milano di Lc)

Attentato a Cagliari

Cagliari (agenzia) - Un attentato è stato compiuto la notte scorsa contro il commissariato di Pubblica sicurezza del quartiere di Sant'Avendrace, alla periferia di Cagliari. Alcune persone hanno fatto esplodere un ordigno, confezionato probabilmente con gelatina, davanti al portone dello stabile dove sono gli uffici del commissariato. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata dall''Organizzazione combattente Prima Linea'.

Piccoli, più distensivo che mai, dice: discutiamo con calma

Risposta interlocutoria della Dc alle accuse Pci

Risposte interlocutore e accomodanti della Dc al documento della direzione comunista. Prima Galloni e Bodrato, poi Piccoli e infine la direzione democristiana hanno ripetuto che non è il caso di mettere in crisi l'accordo faticosamente raggiunto un anno fa, che esistono margini di trattativa per migliorare il piano triennale e per consolidare la maggioranza.

Roma - Consiglio dei ministri, direzione democristiana, direzione socialdemocratica: questi gli appuntamenti politici principali della giornata di ieri. Com'era prevedibile, gli occhi erano puntati soprattutto sulle reazioni democristiane alle accuse del Pci. La direzione Dc ha iniziato i suoi lavoro in ritardo, a causa della concomitante riunione del consiglio dei ministri, con una relazione di Zaccagnini sul suo viaggio negli Usa. Quindi Ferrari Aggradi ha relazionato sul piano triennale. Solo nel tardo pomeriggio è iniziata una discussione di merito sul documento della direzione comunista. Zaccagnini in precedenza si era incontrato con Fanfani, che non ha potuto partecipare ai lavori della direzione.

In sostanza la reazione della Dc all'incerto *j'accuse* del Pci è interlocutoria: Piccoli ha ben descritto l'atteggiamento della Dc affermando che 'vogliamo salvare la legislatura, vogliamo stabilire un collegamento con i partiti della maggioranza per renderla più stabile e sicura'. Quindi Piccoli si è mostrato molto accomodante sul piano triennale suggerendo che occorre mantenere la calma e discutere approfonditamente, dato che il piano è perfettibile e si potranno apportare miglioramenti. Di più: il presidente della Dc riconosce che ci possono essere state manchevolezze, da parte della Dc. 'Intendiamo affrontarle ed esaminarle' ha aggiunto, ricordando al Pci che la Dc ha pagato un prezzo molto caro per la politica di unità nazionale: la vita di Moro. Insomma il Pci si trova di fronte a risposte di certo assai diverse da quelle che chiede, ma venate da uno spirito pacificatore che gli renderà assai difficile mantenere un atteggiamento aggressivo.

Anche i socialdemocratici, pur insistendo sulla necessità di modificare il governo, danno un giudizio positivo del piano triennale e invitano alla calma. Naturalmente tutte queste pressioni sono rivolte al Pci.

Dopo la manifestazione di Roma

Il successo della manifestazione indetta da Rcf

Il grande passo avanti del movimento romano

Roma (m.z.) - Certo, un grandissimo corteo, ma non è stato questo il dato principale della manifestazione di giovedì a Roma. Ne sono state fatte di altrettanto grandi nel recente passato.

Non c'è neppure la novità di una grande prova di massa in un momento drammatico; c'è stato il 25 aprile nel bel mezzo del rapimento Moro, quando essere in piazza aveva quasi il sapore dell'eroismo. La novità vera, il grande passo in avanti è rappresentato da come migliaia di compagni si sono riconquistati il diritto di manifestare secondo le proprie decisioni, non delegandole ai compagni 'speciali' è stata la qualità degli slogan, l'impressionante omogeneità delle parole d'ordine degli striscioni, il ritorno all'impegno di tanti compagni 'scomparsi'. Eppure subito dopo l'attentato a Rcf più della rabbia pesava lo smarrimento. Non c'era chiarezza su cosa fare, sul perchè farlo. La sera, nell'assemblea di Rcf nessuno poteva nascondersi il disagio provato al corteo, l'immensa difficoltà, di fronte alla criminalità fascista che si era toccata con mano, il rilanciare i discorsi sulla lotta di massa, di non venire travolti dalla logica delle bande o da quella del focolare domestico.

Da allora fino a giovedì è successo qualcosa certo non irreversibile ma di capitale importanza. È cresciuta una mobilitazione popolare senza precedenti. Nei luoghi di lavoro per Rcf si sono raccolte cifre inspiegabili con la sola solidarietà. La caccia alle streghe non troppo lontana contro chi era contro lo 'Stato e contro le Br', ha fatto passi indietro clamorosi. Due cortei uno di studenti, uno gigantesco di donne hanno scandito i tempi di una risposta di massa che nonostante tutto covava sotto le ceneri del movimento. Tutto questo non è avvenuto per caso. È stato il frutto di una campagna politica capillare, martellante, che è arrivata quasi ovunque nella città, che ha puntanto a suscitare dibattito e non emozione generica, che ha dovuto dispiegarsi in una situazione resa ancora più incandescente. difficile, dall'assassinio di Cecchetti al Talenti. La logica del colpo su colpo le farneticazioni di Onda Rossa, il deliri di chi applaudiva in assemblea il comunicato degli assassini del Talenti.

Tutto questo senza cadere nelle reti volutamente tese dalla decisione sindacale di tenere nello stesso giorno una manifestazione. Senza cioè scivolare nell'opportunismo e rispondendo quindi alla strumentalità del sindacato con la nostra autonomia.

Si è dovuto evitare anche la provocazione del divieto della questura. Una scelta coraggiosa senza la quale non ci saremmo potuta essere la manifestazione di giovedì, una manifestazione che non può lasciare dubbi su quale è la strada da seguire se veramente si vuole ricostruire un movimento di opposizione di classe.

Rassegna stampa

Le sterili polemiche di *LC*

Roma (m. v.) - I compagni di *Lotta Continua,* sia in un pezzo in cronaca nazionale (intitolato 'una sterile polemica'), sia nel pezzo di cronaca della manifestazione del movimento di giovedì riesce a vedere ciò che nessun compagno ha visto nella manifestazione. 'Una manifestazione fra mille contraddizioni, Rcf e Dp non hanno contribuito alla discussione sull'antifascismo' ecc. Purtroppo i compagni del giornale (contrariamente ai compagni di Lc che stavano in piazza) hanno capito poco di quello che è successo giovedì! Era da tempo che a Roma non c'era una manifestazione nella sua maggioranza così compatta; ne siano prova gli striscioni dei collettivi e delle strutture dei quartieri: tutti sulle stesse parole d'ordine, oltre ad essere contro il fascismo e lo stato, 'no al terrorismo', per l'opposizione di massa. contro la guerra per bande'. Anche il giornale *Lc* (e non i compagni di Lc, lo ripetiamo) non ha saputo capire il grosso salto in avanti fatto dal movimento giovedì!: il suo nuovo modo di stare in piazza di manifestare non contro la città, ma facendosi capire dalla gente. Una dura lotta, e non le 'sterili polemiche' è stata fatta, non solo certo da Dp e da Rcf rispetto a qualsiasi tentativo di stravolgere questo significato della manifestazione. A questo punto, e forse ci dispiace dirlo, le sterili polemiche sono soltanto le argomentazioni che *Lc* ci propone.

Non ci sono garanzie occupazionali

Saltano 1.000 posti alla Ercole Marelli grazie a Novicelli

Milano (g. e.) - Alla Ercole Marelli hanno praticamente deciso di prendere in ostaggio 1.000 lavoratori per farsi dare i soldi dal governo, chiudere il freparto dei grandi motori e risanare a modo loro l'azienda: questa è la posizione dura, emersa nell'ultimo incontro con i sindacati. Retrocedendo su tutti gli accordi firmati, che prevedevano il mantenimento dell'occupazione a 5.000 dipendenti, l'azienda ha infatti deciso che di 4.000 ne ha più che a sufficienza. Con una campagna di stampa ben orchestrata (interviste sul *Sole 24 ore* e sul *Giornale Nuovo*) ha preannunciato di non avere piani di riconversione produttiva, di aver perso (volutamente) il tempo per aggravare la situazione e drammatizzare le sue richieste, nel tentativo di coinvolgere così sindacati e governo al salvataggio. Da qui la minaccia, seppur non ancora esplicitata, di licenziare almeno 1.000 dipendenti. Non c'è altra spiegazione alle manovre di Nocivelli, che chiede ora di affrontare il problema dei grandi motori a livello nazionale. Anche le richieste di contingentare le importazioni dai paesi dell'Est erano solo una scusa. Il ministero del Commercio con l'estero non lo avrebbe permesso mai, visto il saldo positivo dell'interscambio con quest'area (si esporta uno e di importa quattro). La stessa Ercole Marelli non ne avrebbe avuto alcun vantaggio, visto il buon livello delle sue esportazioni verso quei paesi.

Che fare allora? I sindacati, che hanno assistito finora a tutte queste manovre, e si sono visti stracciare un accordo faticosamente siglato (dopo II mesi di lotta), ribadiscono ora che sotto i 5.000 dipendenti non si deve scendere. Sono già state decise due ore di sciopero entro il 25 in tutte le aziende del comparto motori elettrici; poi si cercheranno mobilitazioni comuni con le altre aziende del settore e si andrà in Regione e al Ministero.

Aleggia lo spettro di un 'caso' clamoroso.

Non rientreranno in produzione i 600 lavoratori in cassa integrazione a zero ore da molti mesi. Non c'è nessuna garanzia di lavoro per i 5.000 dipendenti dell'azienda. Anzi, si annuncia alla grande stampa padronale che l'azienda vuole disfarsi dei grandi motori. Queste le novità della Ercole Marelli. Nuovi scorpori in vista mentre si aggravano i debiti con l'Inps, che ammontano già a 19 miliardi. Due ore di sciopero ieri e un'assemblea molto affollata.

Ieri a Torino

In piazza insieme la Venchi e la Gimac

Torino - Ennesima giornata di mobilitazione in difesa dell'occupazione: ieri Venchi Unica e Gimac sono scese in piazza separatamente, ma unite dallo stesso obiettivo, la salvaguardia del posto di lavoro. La Venchi, in attesa del prossimo incontro con Prodi per ora non fissato, ha preso spunto dallo sciopero nazionale degli alimentaristi per organizzare insieme ad altri consigli di fabbrica del settore, un comizio sotto la sede dell'Unione Industriale torinese. La Gimac, che ha manifestato sotto la Regione, si è mossa per sollecitare una soluzione alla 675, cassa integrazione speciale: 'La scadenza più prossima che abbiamo davanti - spiega un operatore sindacale - è il mese di febbraio in cui può scattare l'istanza di fallimento'.

Milano - Lunedì alle ore 10 presso la pretura del lavoro avrà luogo la terza udienza della causa a carico della direzione Cge intentata dalla Flm provinciale per attività antisindacale. Tutti i Cdf sono invitati ad essere presenti.

Pubblico impiego: a febbraio le prime trattative

Ai lavoratori Enti locali non piace l'accordo

Milano - Si sono svolte nel corso della settimana, e terminano oggi, le consultazioni dei lavoratori degli Enti Locali sull'accordo fra governo e sindacati per la chiusura del contratto '76/'79. Un accordo che non soddisfa le richieste dei lavoratori e che i dirigenti sindacali cercano di far approvare con lo specchietto per le allodole, di una svolta nella vertenzialità del pubblico impiego con l'entrata in vigore della legge quadro e con l'apertura della nuova stagione contrattuale. La manovra sembra aver poco successo a Milano, dove molte zone (Affori, zone 7,8 Palazzo Marino, Ragioneria, Ufficio d'Igiene e Ripartizione Igiene e Sanità, Eca di V. Olmetto e di Vimodrone Uffici tecnici del Comune, Comune di Monza) hanno respinto l'accordo, in altre è passato di stretta misura.

Il quadro rivela un grosso scontento nei lavoratori, che giudicano questo accordo peggiorativo delle loro condizioni riguardo alle ferie (vengono di fatto sottratti 5 giorni) all'inquadramento, che allarga il ventaglio a favore dei gradi più alti, all'orario e agli straordinari, all'aumento salariale (20.000 lire). Uno dei punti che più li offendono è la rinuncia del sineacato al controllo delle 150 ore, che la categoria aveva conquistato e che verrebbero usate adesso secondo criteri di professionalizzazione coerenti alle esigenze di funzione, e per il 3% del personale; secondo cioè criteri selettivi e di divisione dei lavoratori.

Intanto i sindacati annunciano che all'inizio di febbraio inizieranno le trattative per i nuovi contratti, a cominciare da quello dei parastatali. Le richieste comuni dovrebbero essere, oltre la trimestralità della contingenza, un aumento salariale di 30.000 lire, una rivalutazione per coprire le perdite causate, rispetto alle categorie dell'industria, della semestralità finora realizzata, la riparametrazione secondo il 100/300, l'eliminazione degli automatismi di progressione di carriera. Il riferimento sarà la legge quadro approvata ieri dal Consiglio dei ministri. E si insiste sul fatto che con la regolamentazione dei contratti dovrebbe essere definita anche l'autoregolamentazione dello sciopero.

Tempi duri per il pubblico impiego, in cui più che mai occorre la organizzazione dei lavoratori per controllare le piattaforme dei nuovi contratti e difendere i loro diritti sindacali.

Depuratore contestato

Comunicazioni giudiziarie a Ischia

Ischia (RdF) - Il pretore Parente ha inviato numerose comunicazioni giudiziarie ad esponenti dei partiti politici e dei sindacati di Forio d'Ischia 'perchè promotori di una riunione in luogo pubblico, omisero di darne avviso almeno tre giorni prima all'autorità di Ps'.

La comunicazione è stata inviata il 12 gennaio (l'udienza si terrà ail 19 febbraio), i fatti risalgono a 4 mesi fa: in tutta l'isola si succedevano manifestazioni popolari contro la localizzzazione del depuratore nei pressi del centro abitato. Il depuratore è una cosa urgente e si deve realizzare subito, ma non secondo i progetti della cassa per il mezzogiorno, della Dc e dell'intesa regionale. Oggi le denunce acquistano il significato di una sfida alla volontà popolare di chi vuol far passare a tutti i costi un progetto praticamente illegale.

Intervista

Sta per scadere il contratto dei braccianti. Si tratta di una delle più numerose categorie di lavoratori con una grossa tradizione di lotta sulle spalle.

Sottotono anche il contratto braccianti?

Il 30 marzo '79 scade il contratto collettivo nazionale di lavoro degli operai agricoli.

I sindacati agricoli, Federbraccianti, Cgil Fisba Cisl e Uisba Uil, hanno elaborato una proposta di piattaforma che è stata discussa per circa un mese a livello regionale e provinciale nonchè in assemblea di lega o di grosse aziende. La piattaforma privilegia nettamente l'aspetto dell'occupazione e dello sviluppo programmato del settore agricolo, rispetto alle questioni salario (viene richiesto un aumento di 10.000 lire mensili) e orario vengono riconfermate le 40 ore e non più le 200 ore all'anno di straordinario. Su questo contratto pubblichiamo oggi una intervista a G. Ghisio segretario regionale Lombardia della Federbraccianti.

D. Quali sono le linee di base che guidano il nuovo contratto naz. di lavoro dei braccianti.
R.
Ghisio - Abbiamo cercato come Organizzaioni di categoria di raccogliere gli aspetti essenziali dell'Eur e di portarli avanti; Questo per noi significa non rinunciare a parlare di orario e di salario (dove vengono peraltro fatte precise richieste) ma arrivarci partendo da elementi che riteniamo primari in questo momento quali lo sviluppo produttivo, il controllo sociale sul finanziamento e sulla programmazione agricola.

Tutto questo ruota intorno al tema dell'occupazione che resta assolutamente centrale nella nostra piattaforma.

Questo per noi è determinante in quanto quando parliamo di aumento della produttività non vogliamo che passi attraverso la compressione del costo del lavoro bensì qualificando l'uso della terra e degli impianti.

D. Accanto alla contrattazione naz. la Federbraccianti ha introdotto la vertenzialità locale con le Regioni. Cosa ci puoi dire a proposito.

Ghisio - Questo è un aspetto originale della nostra proposta. Noi vogliamo arrivare ad un coinvolgimento diretto dei laoratori della terra su tutti gli aspetti della programmazione. Il problema è quello di riuscire ad imporre una logica secondo la quale qualsiasi discorso riguardante la produzione sia immediatamente legato a quello sull'occupazione. È cioè necessario partire dai piani di settore per affiancare allo sviluppo produttivo quello di una occupazione certa stabile e qualificata. Le Regioni oggi si avviano alla stesura dei piani di settore; noi dobbiamo a pieno titolo intervenire a questo livello.

Un altro aspetto di questa vertenza riguarda i finanziamenti: dobbiamo smetterla con la politica dei finaziamenti di tipo assistenziale per arrivare a legarli a precisi piani di sviluppo aziendale e zonali.

D. Per una categoria come la vostra che ha i salari più bassi di ogni altra e una notevole precarietà di lavoro, parlare di programmazione, di coinvolgimento del potere locale ecc. potrebbe essere pericoloso e sviante. La base come ha recepito questo tipo di piattaforma?

Ghisio: Per rispondere è necessario tenere ben presente la composizione della nostra base sindacale composta in gran parte da persone anziane, per molto tempo emarginate sindacalmente, e inoltre assolutamente sparse sul territorio (pensate che in Prov. di Milano c'è una media di due lavoratori e mezzo per azienda!). Sono evidenti le difficoltà quindi a discutere sulla totalità dei problemi posti.

Devo però dire che al di là di queste difficoltà la coscienza dei lavoratori è cresciuta di molto: oggi è difficile trovare persone che non si rendano conto che è necessario controllare l'uso dei soldi che vengono dati ai padroni.

Non solo necessario ma prioritario per difendere i tuoi stessi diritti e salvaguardare l'occupazione e il reddito. Comunque sull'aspetto prettamente salariale vale quanto ho detto all'inizio parlando dell'applicazione della linea Eur.

zd. Per alcuni aspetti
D. Il vecchio contratto era stato rispettato?
Ghisio -Per alcuni aspetti no e in forme anche gravi; ad esempio per quanto attiene al sindacato. Erano state costituite le commissioni Intersindacali Zonali con il compito di vigilare sulla applicazio-

La Ferguson chiede 400 licenzimenti

Roma (agenzia) - La direzione della Ferguson, che produce vetture per il movimento terra ha reso nota ieri la propria intenzione di licenziare circa 400 operai in seguito alla ristrutturazione degli impianti finalizzata secondo l'azienda ad una nuova produzione di macchine leggere.

Riunione opposizione operaia

Milano - Nel corso degli ultimi mesi si è manifestato all'interno della classe operaia e tra tutti i lavoratori una crescente opposizione contro tutti i piani padronali e governativi di ristrutturazione e la linea governativa sancita dall'Eur dei sacrifici e delle compatibilità. L'opposizione operaia milanese ritiene indispensabile un confronto, una verifica e un coordinamento. Propone un'assemblea dell'opposizione operaia il 3-4 febbraio e per preparare questa scadenza, indice per sabato 20, una riunione a Milano, al Centro sociale Lunigiana in via S. Martini 33, alle ore 15. Sono invitati i rappresentanti delle varie situazioni operaie.

ne del contratto, di discutere sui piani di sviluppo zonale, e di controllare le assunzioni. Le commissioni sono state messe nella impossibilità di funzionare per il fatto che i padroni (Confagricoltura) non hanno mai presentato i loro rappresentanti.

Per noi è necessario rimettere in piedi questa struttura magari utilizzando meccanismi diversi. Il problema è sempre comunque quello del controllo sociale e della partecipazione.

Un'altra delle cose non rispettate è il fatto che erano previsti incontri a livello regionale che non si sono fatti per esplicita volontà della compagricoltura.

D. Il padronato come ha risposto alla piattaforma?

Ghisio: Si è dimostrato totalmente sordo. In particolare è lo aspetto della 'programmazione' che non si vuole accettare. In testa a tutti c'è la Confagricoltura (che già si è distinta nell'opposizione alla legge sui patti agrari ndr.) per la quale la programmazione in quanto controllo sulle scelte produttive e gestionali, vuol dire limitazione dei profitti e quindi non ne vuole sentire parlare.

La Confagricoltura ha presentato un suo documento in cui ripropone le proprie posizioni di rifiuto del metodo stesso della programmazione e dei controlli pubblici e sociali.

intervista a cura di
Dario Olivero

All'Autobianchi il Cdf cambia faccia: 31% in meno alla Fiom, guadagnano gli iscritti Flm e i non iscritti

A Milano la Flm si prepara ad un contratto difficile

L'Flm si avvia ad aprire il contratto con la scadenza del 2 febbraio anche a Milano, dove si è svolto ieri l'esecutivo provinciale.

La relazione introduttiva ha toccato un po' superficialmente, tutti i problemi che dovrà affrontare nei prossimi mesi il sindacato dei metalmeccanici. Dall'entrata dell'Italia nello Sme e al Piano triennale, alla piattaforma contrattuale.

Milano (m.b.) - Sui primi, Fanzaga si è soffermato per sottolinearne il carattere antioperaio e recessivo, ricordando anche la mancanza, a tutt'oggi, di qualsiasi esempio di applicazione dei 12 piani di settore per la mancanza della delibera del Cipi. Anche a livello provinciale, Fanzaga ha riconosciuto che esiste un preciso tentativo di andare allo smantellamento delle fabbriche e di venire meno agli accordi, raggiunti. Ha proposto l'apertura di vertenze parallele al contratto di carattere territoriale e settoriale, mentre sono già state aperte, con la convocazione dei coordinamenti nazionali, tre vertenze di grandi gruppi: l'Olivetti, la Fiat e l'agroindustria. Sul contratto, Fanzaga ha detto che nonostante la consultazione sia stata per molti versi lacerante oggi, al di là delle diverse posizioni sulla piattaforma, quella fase si è conclusa con la Conferenza di Bari quindi, non si può continuare a rimetterla in discussione. Inoltre, per Fanzaga, quella Conferenza ha dimostrato che oggi, nella Flm esistono ampi spazi di democrazia e che l'unità della categoria è un fatto reale.

Gli interventi successivi hanno però richiamato le difficoltà che la relazione non aveva affrontato. Un impiegato del Centro direzionale ha detto che, dopo l'esito della consultazione in quella sede, dove l'opposizione alla piattaforma ha raggiunto punte del 60% per cento, come nel caso degli scatti, andare a proporre la piattaforma di Bari diventa quasi impossibile. Un momento di tensione si è verificato con l'intervento di un operatore della Flm di Desio, quando quest'ultimo ha ripreso il problema, accennato anche nella relazione di Fanzaga, del tesseramento: tra il '75 e il '78 la Flm ne avrebbe perso circa 18.000 iscritti. L'operatore di Desio ha riportato i dati delle elezioni del nuovo Cdf dell'Autobianchi che ha visto una sua radicale trasformazione: la Fiom attualmente ha il 31% in meno la Fim ha gudagnato l'1%, la Uilm l'1,7% mentre i tesserati Flm hanno raggiunto il numero di 12 contro un unico membro precedente e i non iscritti hanno fatto la loro comparsa nel numero di 13. Dopo l'elezione, la Fim avrebbe convocato una riunione di tutti i delegati Fim e di quelli iscritti alla sola Flm per discutere la scelta confederale. Il fatto non è piaciuto alla Fiom che chiedeva incontri unitari. In casa Fim, spiegano il fatto dicendo che loro hanno voluto fare le cose alla luce del sole, evitando il contatto clientelare con ogni delegato come ha fatto, essi dicono, la Fiom. In casa Fiom negano invece, che ciò sia avvenuto e avvenga; questo, dicono, è un colpo di mano e basta.

Scuola e salute: convegno di Medicina Democratica

Milano (d. m.) - Medicina democratica, Movimento di lotta per la salute, organizza oggi e domani alla scuola Trotter, in V. Giacosa, il secondo convegno su Scuola e salute, dopo un anno dal primo. Oltre ad insistere sul nuovo modo di tutelare la salute nella scuola, alternativo alla tradizionale medicina scolastica, questo convegno vuol essere una occasione per verificare la pratica di questo modo nuovo in quelle realtà dove le proposte del precedente si sono realizzate e sviluppate. Esso sarà centrato appunto sulle esperienze dei protagonisti della battaglia per la conquista della salute nella scuola: genitori, insegnanti, tecnici democratici e gli stessi alunni. Inoltre affronterà il problema della riforma sanitaria, in cui ancora si parla di 'medicina scolastica', quasi a ribadire l'impostazione di servizi separati per la scuola. Il movimento invece si batte, e in molte realtà li ha già conquistati per servizi di medicina preventiva territoriale operanti anche nelle scuole. Ribadire questo discorso è fondamentale, se si pensa che la medicina scolastica, regolata da leggi che risalgono all'epoca fascista (1934 - Testo unico leggi sanitarie), raffinate nel 1961 con il Dpr 264, è tuttora centrata su una pratica di visita medica finalizzata alla diagnosi anzichè alla prevenzione, con il conseguente allontanamento del malato, come del 'diverso'; alla ricerca quindi delle malattie e degli handicap, al solo scopo dell'emarginazione in strutture separate, istituti ecc. Di qui lo sviluppo di tecniche sempre più complesse e di strumentazioni sempre più costose (gli interessi dell'industria in campo sanitario sono enormi) anzichè l'attuazione delle trasformazioni della realtà che impedirebbe la perdita della salute. Il convegno propone di centrare i servizi sulla difesa della salute: coinvolgendo in questa battaglia tutti coloro che vivono e lavorano nella scuola. Non più quindi visite finalizzate all'emarginazione dei malati, ma partecipazione per l'eliminazione delle cause di malattia e dei rischi della salute. Non più interventi individuali, ma interventi a livello di gruppi (classe, quartiere, caseggiato ecc.) per far sì che non ci si ammali. Non più ricerche di singoli tecnici, i cui risultati vengono poi pubblicati su riviste o portati ai convegni, ma ricerche che vedano come protagonisti i reali utenti della scuola, come nella fabbrica di una nuova scienza centrata sulla soggettività di gruppi di popolazione.

Vi saranno soprattutto proposte e metodologie d'intervento nella prima giornata, sabato pomeriggio; nella seconda il convegno si svolgerà per commissioni, in cui si confronteranno le esperienze attuate e si svilupperà un programma di lavoro. Gli atti del convegno - almeno gli interventi già programmati - saranno distribuiti subito ai partecipanti, come contributo affinchè da subito parta una battaglia di massa su questo tema, anche per trasformare positivamente dal basso una riforma sanitaria, che altrimenti resterà un ulteriore pesante tentativo del sistema di controriforma.

Slittamento degli scrutini

Latina - I precari della scuola della provincia di Latina hanno lanciato la proposta di bloccare i prossimi scrutini, facendoli slittare al mese successivo. In un documento elaborato dal Coordinamento provinciale dei precari si chiariscono i motivi dell'agitazione: Il coordinamento provinciale ha anche aderito all'assemblea nazionale dei precari che inizia oggi a Roma.

Regione Abruzzo

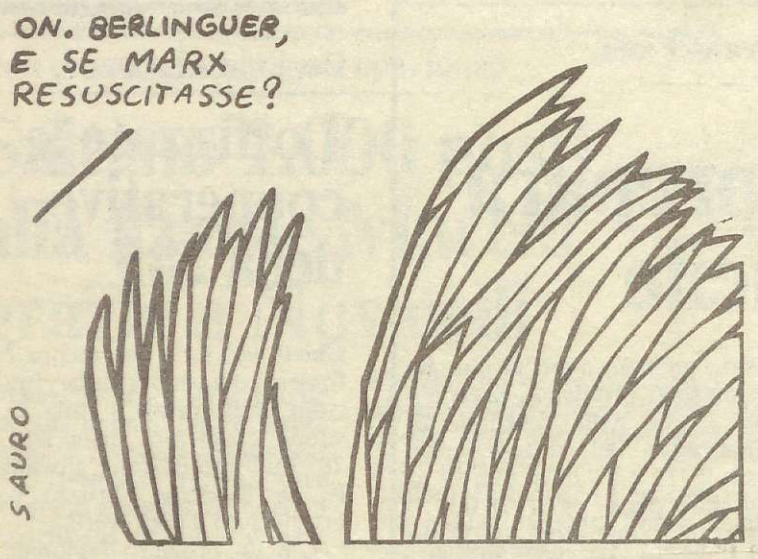
Lottizzate le cooperative della 285

Chieti (g.l.s.) - Se ancora ci fossero dei dubbi sulle funzioni assistenziali e sulla gestione clientelare della legge 285 sull'occupazione giovanile, la Regione Abruzzo ha provveduto a dissolverli.

C'è un progetto regionale, per l'impiego di 64 giovani iscritti alle liste speciali nelle quattro province che consiste in 'un'indagine qualitativa e quantitativa del patrimonio architettonico dei centri storici minori abruzzesi'. A tale progetto concorrono sei cooperative di giovani, ma la regione Abruzzo (giunta Dc-Psi) decide che due di esse sono 'eccedenti' e non assegna loro il lavoro con motivazioni esclusivamente politiche, e secondo criteri di lottizzazione. Comunisti, socialisti e democristiani 'spartiscono' il lavoro fra le cooperative 'protette'. Una di esse è 'protetta' dal vice presidente socialista della giunta regionale (tra i soci c'è suo nipote), mentre, tra le altre due, una ha la copertura di assessori regionali democristiani, l'altra è velatamente difesa dalla lega delle cooperative. La giunta regionale contravviene anche ai criteri che una delibera del Cipe e la stessa legge 285 prescrivono chiaramente, nonostante i limiti e le deficienze di questa legge.

Di questa vicenda già si parla molto, e i giornali locali hanno iniziato opera di informazione; ciò tenendo anche conto che la regione Abruzzo è in crisi poichè il Pci ha deciso che l'appoggio esterno non gli interessa più e vuole entrare nel governo regionale. Appare evidente che se questa storia avrà seguito, non renderà certamente facile la soluzione della crisi regionale, anzi evidenzierà e metterà alla luce tutte gli illeciti e i favoritismi che sono stati operati nell'applicazione della legge sull'occupazione giovanile in Abruzzo.

Infatti solo per questo progetto sui centri storici sono stati stanziati più di 900 milioni, mentre la regione ha varato altri progetti per svariati milioni sempre nel campo della legge 285, senza che essi fossero resi pubblici, e non si sa che fine abbiano fatto. Si tratta di piccoli progetti per una serie di comuni che interessano dai 10 ai 20 giovani disoccupati, e che ammontano dai 50 ai 100 milioni ciascuno . I partiti e i sindacati se li gestiscono e dividono come meglio credono. E' vero che in Abruzzo il movimento dei disoccupati organizzati non ha mai avuto concreti e effettivi momenti di lotta, ma una accurata campagna di controinformazione e la denuncia pubblica di come la regione Abruzzo gestisce e controlla a piacere suo la legge 285, possono essere l'occasione per rilanciare il movimento e individuare obiettivi di lotta.



Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

La delega del Pci alla direzione Dc

*di **Daniele Protti***

Ciò che colpisce maggiormente nel documento della direzione comunista del 17 gennaio è lo spirito di autoconservazione che anima il gruppo dirigente del Pci. Un gruppo dirigente che nel breve giro di due anni ha saputo dilapidare un successo tanto clamoroso come quello del 20 giugno
gno '76, collezionando un crescendo di sconfitte politiche e di perdita di credibilità e di prestigio a livello dell'opinione pubblica che certamente ha pochi precedenti nella storia del partito comunista italiano.

Eppure, di fronte ad una involuzione drastica degli equilibri politici e soprattutto dinnanzi alla svolta a destra della Democrazia Cristiana [che pure la direzione comunista denuncia vigorosamente], questo gruppo dirigente non riesce a far altro che ripetere stancamente la necessità di avvinghiarsi alla politica di unità nazionale, quasi fosse rimasta l'unico faro in grado di ispirare e guidare la linea del più forte partito comunista dell'occidente.

Autoconservazione dunque: le divisioni interne vengono mascherate da una ipocrita cortina di unanimismo , le ragioni della propria legittimità in quanto gruppo dirigente vengono motivate con la mera riproposizione di slogan e parole d'ordine sempre più vuote di contenuti reali, sempre più lontane dalla realtà del paese e della società italiana. L'autocritica non esiste, neppure nella forma più elementare della presa d'atto dei fatti concreti. Sembra quasi di leggere un copione abbondantemente dejà vu, *quando proprio il Pci in tempi passati irrideva con sarcarsmo le vicende interne dei gruppi dirigenti dei partiti della nuova sinistra [e penso al vecchio Pdup per il comunismo, per esempio].*

Questa profonda debolezza si rivela in tutta la sua pienezza nelle conclusioni del documento: un vero e proprio appello rivolto alla Dc, altro che ultimatum!

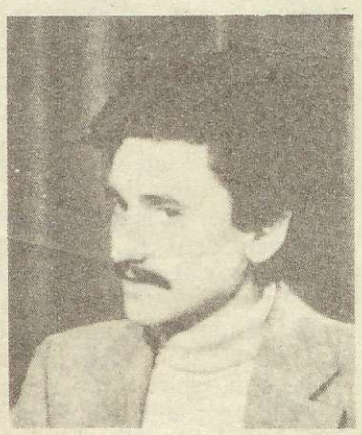
Il Pci chiede ''garanzie politiche'' per mantenere la sua presenza all'interno della maggioranza. Con sup

Con supremo sprezzo per la coerenza logica, quantomeno, chiede alla fine di una pur lucida elencazione di 'tradimenti' compiuti dalla Dc e dal governo che proprio questa Dc offra nuove e imprecisate garanzie politiche. L'implorazione controfirmata da tutto lo staff che guida il Pci presenta dunque una contraddizione lampante con l'analisi che la precede. Sme, nomine, piano triennale: basterebbe solo che questo per decretare apertamente la rottura della maggioranza. Ma il Pci non osa trarre le dovute conseguenze, rinvia, minaccia, e nel contempo offre una via d'uscita. In altre parole delega ad altri - la Dc e il Psi innanzitutto - la soluzione del problema, predisponendosi quindi ad accettare un'ennesima, e ancor più bruciante, sconfitta politica. E con questa abdicazione il gruppo dirigente del Pci cerca di ripresentarsi al corpo degli iscritti come legittimo successore di se stesso, in nome di una linea politica la cui sbalorditiva inefficacia è il men che si possa dire. Sarà un congresso 'interessante', non c'è dubbio.

INTERVISTA

Crisi della Fgci e ruolo del Pci nella fase attuale

A colloquio con Massimo D'Alema, segretario nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana, sui principali problemi politici del movimento dei giovani



Qdl - La Fgci attraversa una grave crisi organizzativa e politica, in parte come riflesso delle scelte del Pci e in parte per le specificità della realtà giovanile. Come pensate di superare questa crisi?
D'Alema - E' vero, siamo attraversati anche noi dalle contraddizioni che investono il rapporto fra giovani e politica. E' un problema che riguarda tutti. Abbiamo avuto una contrazione degli iscritti, un indebolimento dell'incidenza di massa; vorrei aggiungere che però abbiamo tenuto più di altre organizzazioni. Non c'è dubbio che le nostre difficoltà nascono dalle vicende del dopo 20 giugno. Da allora infatti, fra le nuove generazioni si è sviluppato un attacco concentrico da parte di settori moderati e di settori estremistici contro i comunisti, e questo ci ha creato problemi e ha contribuito ad indebolire le nostre posizioni. Ma inoltre occorre aggiungere che la maggioranza e il governo non sono stati in grado, per resistenze moderate e Dc, di iniziare un processo di rinnovamento affrontando i problemi della condizione giovanile. Queste sono d'altronde le ragioni della stretta politica di oggi. Noi non siamo disposti a far parte di una maggioranza che si regge solo sulla logica del 'meno peggio'. Occorre rimettere in luce i problemi reali, politici e ideali, rilanciando fra i giovani la prospettiva del socialismo, facendo i conti con una crisi degli ideali socialisti che è legata alla crisi attuale e alle contraddizioni e ai drammi del socialismo reale. La nostra maggiore aggressività di questi mesi paga anche in termini di iscritti e consensi.

Qdl - Questi sono anche alcuni dei principali temi del dibattito congressuale del Pci. Come si pone la Fgci rispetto a questo dibattito?
D'Alema - C'è un dibattito assai ampio sia nel partito che nella Fgci. Ed è un dibattito animato ed aperto come da tempo non si era verificato, a cui come giovani comunisti intendiamo portare un contributo autonomo. In particolare noi indichiamo tre grandi nodi da affrontare e a cui fare dei passi in avanti.

1) Il problema della 'Terza Via' . Si tratta di sviluppare la nostra linea sino a prospettare non solo una nuova e compiuta concezione della transizione in occidente, ma anche una idea storicamente nuova del socialismo... Superare la falsa alternativa tra esperienza sovietica ed esperienza socialdemocratica, indicando una prospettiva originale per l'Europa che è qualcosa di più della idea di una via italiana al socialismo.
2) Il problema della politica delle alleanze. Il congresso deve segnare una svolta, ponendo al centro del discorso delle alleanze quella tra classe operaia e strati emarginati. Ormai questo aspetto è decisivo per superare la filosofia della contrapposizione tra garantiti e non garantiti e indicare ai giovani un nuovo terreno di alleanze con gli operai.
3) Il rapporto tra il partito e la società, tra il partito e i movimenti di massa. Riaffermare l'autonomia dei movimenti di massa, riconoscendo in pratica che la coscienza politica non si forma solo attraverso e dentro il partito ma stabilendo una presenza e una lotta ideale nella società.

Qdl - Credi che si vada verso una crisi di governo ed un ritorno del Pci all'opposizione?
D'Alema - Noi abbiamo sollevato una questione di fondo, al di là degli aspetti programmatici. E cioè che nel corso di questi mesi si è verificato un mutamento sostanziale dell'atteggiamento democristiano. La Dc non solo non punta più ad una collaborazione reale tra i partiti, ma cerca di logorare il Pci per ricacciarlo indietro e metterlo in difficoltà. D'altra parte questa situazione è la conseguenza del fatto che la nostra politica ha messo in discussione il potere Dc. A questo punto, o nella Dc emerge una reale volontà di collaborazione - e a me sembra assai improbabile - oppure non vi sono più le condizioni per una permanenza dei comunisti nella maggioranza. L'alternativa sarebbe quella di una alleanza per evitare il 'peggio' ma non credo nell'opportunità o nel realismo di questa scelta. In realtà non si eviterebbe una degradazione del paese.

Qdl - Le prossime elezioni per il rinnovo degli organi di governo dell'università costituiscono per voi un importante banco di prova; nel recente convegno di Roma avete cercato di risolvere le questioni di schieramento e di contenuto, ma non sembra che abbiate suscitato notevoli consensi. Di voi i giovani universitari hanno l'immagine di coloro che sostengono la riforma universitaria, la selezione ecc.
D'Alema - L'unità delle forze della sinistra nella prospettiva delle elezioni è necessaria. Sarebbe un errore grave se, pur esistendo delle divergenze, non sapessimo andare ad una battaglia comune. C'è un evidente falsificazione delle nostre posizioni. In realtà noi abbiamo detto che il testo di riforma in discussione al Senato rappresenta una base generale valida, ma va modificato in alcune parti. Si è detto che noi vogliamo un'università chiusa e questo non corrisponde al vero; vogliamo un'università qualificata per le masse studentesche che è cosa ben diversa dalla interpretazione restrittiva della programmazione universitaria. Vi sono resistenze democristiane e moderate che vogliono rimettere in discussione conquiste importanti già presenti nel testo, come l'incompatibilità e il tempo pieno, la piena democrazia negli organi di governo, l'inquadramento e l'effettiva unicità della funzione docente. Noi abbiamo posto l'esigenza di un miglioramento del testo in modo del tutto autonomo e indipendente rispetto alle posizioni che assumerà il Pci.

Qdl - Il compagno Sechi, dopo i fatti di Bologna, ha sostenuto che le 'maniere' da voi usate non sono certo il modo migliore per respingere l'attacco alla Fgci.
D'Alema - Il compagno Sechi non si rende conto di come stanno le cose. Gli aggrediti siamo noi, e di fronte ad un attacco violento e squadristico i giovani comunisti debbono rispondere e non farsi buttare fuori dalle assemblee. Non è in gioco soltanto la nostra possibilità di fare politica, ma la democrazia fra i giovani. Ecco perchè noi diciamo che bisogna rispondere con fermezza all'attacco degli squadristi; dei fascisti e degli autonomi. Questo non significa 'vestirsi' o rispondere con le stesse armi...significa organizzarsi e avere il coraggio di fronte alla violenza. Scappare, chiudersi in casa, non è nella nostra tradizione.

a cura di
Ivan Fantasia

A che punto è la legge sull'aborto?

Un referendum sulla testa delle donne

Conviene riprendere la discussione sulla proposta di referendum fatta dal parito radicale per abrogare alcuni articoli della legge sull'aborto. Conviene parlarne oggi, mentre le compagne si stanno avviando verso Firenze a ricordare al movimento per la vita che sull'aborto l'ultima decisione crediamo spetti ancora alle donne. Non a caso introduciamo subito le donne, e la loro possibilità di decidere, di autodeterminarsi in uno dei momenti più difficili e contraddittori della loro vita: il momento in cui si trovano costrette a scegliere di non essere madri. Perchè abbiamo l'impressione che la proposta dei radicali sia un'ulteriore, ennesimo, scavalcamento di tutte noi. Certo apparentemente chiede l'eliminazione degli ostacoli legislativi alla nostra autodeterminazione: l'estensione dell'aborto legale alle minorenni, l'abrogazione dell'art. 1, delle umilianti trafile davanti all'inquisizione del certificatore, del primato degli ospedali sulle altre strutture sanitarie, ecc. Oggi vorremmo entrare meglio nel merito di alcuni punti....Cominciamo dagli ospedali: siamo tutte convinte, per averlo sperimentato sulle nostre pance, del non funzionamento degli ospedali, soprattutto crediamo che l'aborto non debba essere medicalizzato e che andrebbe fatto nei consultori, nei poliambulatori [che però non esistono..] nonostante questo ci spaventa con l'abrogazione la possibilità che ugli ospedali si sostituiscano le case di cura private, le cliniche a pagamento: che significherebbe l'immediata paralisi di quei pochi ospedali che ancora praticano l'aborto. Ma vediamo il problema delle minorenni, che è sicuramente uno dei problemi rimasti aperti; un'analisi più attenta della situazione legislativa del paese, dice che, nel caso si abrogasse l'articolo, il famigerato 12, le minori si troverebbero a dipendere da un capestro forse peggiore della 194, cioè il diritto di famiglia. Ed in queste cose, costrette a chiedere il consenso familiare, non avrebbero nemmeno la scappatoia, se così si può chiamare del giudice tutelare.

Per le minorenni il movimento sta discutendo altri strumenti: ad esempio, può essere una strada l'estrazione mestruale? Negli ospedali, o contro di essi, collettivi e compagne hanno lottato, tutte con l'obietttivo di trovare la strada per togliere l'aborto dalle mani dei primari e dei loro accoliti. Sull'obiezione di coscienza il movimento romano ha lanciato una proposta, può non piacere, è discutibile, ma è comunque una proposta partita dalle donne. Quel che ci interessa è di non essere costrette ad inseguire di altri...

Daria Lucca

A tuttoggi è impossibile abortire poichè tutti i ginecologi hanno obiettato

Denunciato dalle donne l'Ospedale Maggiore di Lodi

Due a Milano e nove in provincia gli ospedali che a tutt'oggi non hanno effettuato neppure una interruzione di gravidanza: fra di essi l'Ospedale Maggiore di Lodi. Il motivo per cui in questo nosocomio non viene applicata la legge 194 è semplice: è obiettore il primario del reparto ostetricia e ginecologia, è obiettore il suo aiuto e sono fedeli seguaci tutti e sei gli assistenti.

Milano (s. f. n.) - Di fronte ad una situazione così grave nessuno sembra si sia fatto prendere dalla 'smania' di porvi rimedio e solo per evitare grattacapi il Direttore sanitario, dottor Scavuzzo, in data 4 luglio inviava all'accettazione una lettera per dare precise disposizioni: «qui sono tutti obiettori perciò non è possibile effettuare interruzioni di gravidanza, nell'attesa che l'assessorato regionale alla sanità elabori un piano per la mobilità del personale le donne che si presentano con regolare certificato vengono indirizzate agli ospedali di Codogno, Melegnano e Crema». Nonostante questo nel mese di agosto si presentò all'ospedale di Lodi una donna munita di regolare certificato di urgenza per l'interruzione della gravidanza e venne ricoverata. Il dottor Scavuzzo fu costretto a scendere in campo personalmente per spiegare alla donna che lì, per l'aborto, non c'era niente da fare quindi le conveniva fare fagotto. La donna accettò il consiglio e il dottor Malabarba, responsabile del Pronto soccorso, fu costretto a stracciare la notifica di accettazione. Dopo pochi giorni, il 22 agosto, il direttore sanitario gli scrisse una lettera per ricordargli esattamente quanto già scritto il mese precedente: qui niente aborti spedite le donne che ne fanno richiesta agli ospedali vicini. Ma anche in quelli pare che le cose non vadano meglio tant'è che, chiamato in causa dal Collettivo donne di Lodi e dalla locale sezione di Medicina Democratica, il presidente del consiglio d'amministrazione, dottor Francesco Gastaldi, il 12 ottobre rispondeva con una lettera in cui si legge: «Si fa rilevare che questa Amministrazione ha provveduto ad interpellare altri enti al fine di stipulare convenzioni di consulenza per l'applicazione della legge a margine indicata (n. 194 ndr). Le risposte sono state poco soddisfacenti in quanto gli stessi hanno comunicato che i sanitari o si sono dichiarati obiettori di coscienza oppure hanno evidenziato la carenza di organici, appena sufficienti a soddisfare le richieste direttamente inoltrate». A questo punto appare evidente che, mentre gli ospedali e Regione si rimbalzano la palla, chi ne fa le spese sono le donne residenti nella zona ed è così che il 20 dicembre il Collettivo donne di Lodi si è presentato alla Pretura ed ha sporto una denuncia per omissione d'atti d'ufficio, contro: il direttore sanitario, il Consiglio d'amministrazione, il Consiglio dei sanitari, la Regione Lombardia, il Ministro della Sanità, tutti responsabili dell'applicazione della legge 194. È una lunga querela di undici pagine in cui si esamina accuratamente la situazione post-legge a livello nazionale per giungere a quella lodigiana «in cui vige una mentalità provinciale e clericale, che rende veramente drammatica la condizione di una donna costretta ad abortire». «Non ci facciamo grandi illusioni sull'efficacia dell'uso di strumenti legali - dice una compagna del Collettivo - e in fondo non ci interessa il risvolto penale che questa storia avrà. Quello che conta è sollevare in problema da tutti taciuto e organizzare iniziative di lotta per poter, in quanto donne direttamente interessate, incidere nella situazione».

A Roma il più grosso problema resta l'alta percentuale di obiettori

Roma (a b) - Un primo bilancio dell'attività svolta in questi sei mesi di vita è stato presentato ieri durante una conferenza stampa dal 'Coordinamento per l'applicazione della legge 194'.

I risulati ottenuti nel Lazio non sono soddisfacenti per molti aspetti, sia perchè le denunce contro medici e direttori sanitari che trasgredivano la legge sono rimaste in giacenza al Tribunale per il boicottaggio dei giudici, sia perchè non si è riusciti a creare una rete di collegamento tra gli ospedali a sostegno dei non-obiettori.

Il problema più grosso è sicuramente quello dell'obiezione generalizzata (il 72%) che è in pratica diventata la 'norma' negli ospedali, mentre i non obiettori sono guardati come 'anomali' e totalmente isolati sia all'interno che all'esterno delle strutture ospedaliere. A ciò si aggiunga il fatto che, non avendo avuto i consultori il ruolo che la legge prevede, ricade su di loro tutto il peso della gestione sociale non solo dell'intervento, ma anche della contraccezione.

Sull'altro nodo della legge, quello delle minorenni, la situazione è un poco più avanzata, perchè i giudici tutelari del Lazio si sono mostrati abbastanza comprensivi, accordando quasi sempre, anche per la pressione di un gruppo di cancellieri del Coordinamento il permesso di abortire. Ma i dati sugli aborti compiuti nel Lazio dell'entrata in vigore della 194, nonostante la loro poca attendibilità - rivelano come siano proprio le minorenni a dover ricorrere massicciamente all'aborto clandestino.

Anche questa mancanza di rilevazione dei dati da parte delle autorità competenti rivela la totale disattenzione, o peggio il boicottaggio, con cui ci si pone di fronte alla legge. Una posizione di netto disaccordo è stato espresso dal Coordinamento nei confronti dell'iniziativa radicale di promuovere un referendum abrogativo, in quanto, liberalizzando l'intervento nelle strutture private, si creerebbe un doppio mercato tutto a sfavore delle donne più povere. Il coordinamento sta invece studiando una serie di misure per rompere i meccanismi che impediscono l'attuazione della legge, e ne proporranno alcuni nella riunione nazionale tra tutti i coordinamenti regionali prevista per il 16/17/18 marzo a Roma. Per preparare questa scadenza il coordinamento laziale ha anche messo a punto tre questionari diretti a un'indagine qualitativa e quantitativa sugli ospedali.

Movimento per la vita

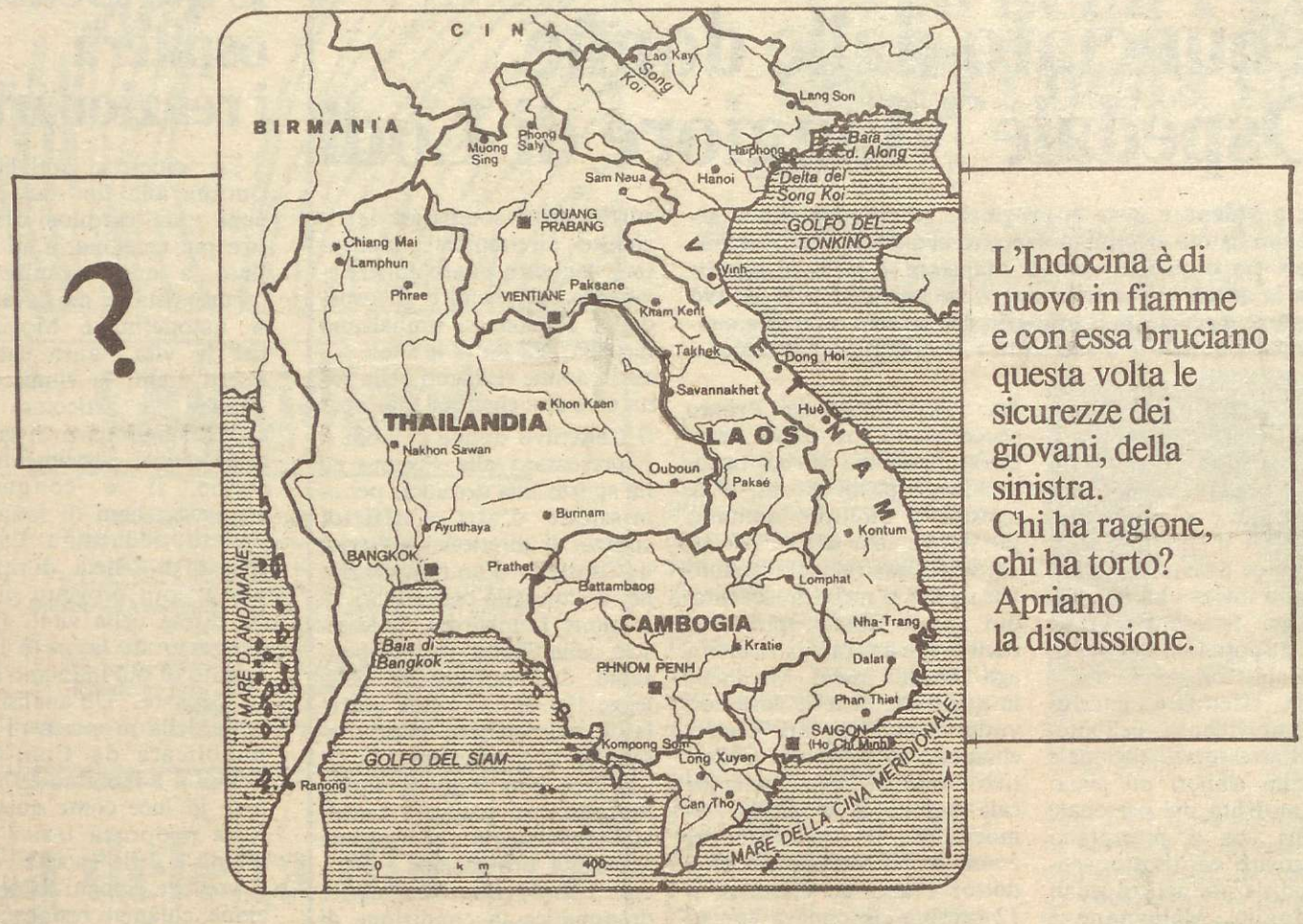
E qui Benelli ospiterà i reazionari

La crociata antiabortista lanciata alla fine del '78 dal papa e dai cardinali della destra più reazionaria ha ridato fiato a quell'organizzazione oscurantista e medievale che si autodefinisce Movimento per la vita, tanto che oggi questi figuri si riuniscono a Firenze per articolare nuovi attacchi agli spazi di autonomia che il movimento elle donne si è conquistato attraverso anni di lotta. Si è parlato addirittura dopo le sparate di Benelli, di ripresentare il loro progetto di legge 'in difesa della vita'. Questo progetto di legge è invece quanto di più inumano si possa pensare. Un'analisi puntuale della proposta di legge, pubblicata da Com-Nuovi Tempi il 5 febbraio 1978 metteva in luce come questa sia 'una proposta lesiva della donna e della società'. L'art. 5 prevede luoghi di segregazione, chiamati *residence* delle donne che vogliono tener nascosta la propria maternità. Chi è nell'assistenza sa che questi residence già esistono e sono in buona parte gestite da suore, che martirizzano, colpevolizzandole di continuo le donne ricoverate, mentre si prendono in media una retta di 180 mila lire al mese per 'assistita'. Alle donne che si ricoverano in questi centri viene praticamente insegnato ad odiare il proprio corpo e il feto che si portano dentro (come si può amare qualcosa che si porta dentro, che viene continuamente indicato come risultato, punizione del peccato?) Tutta questa realtà viene legittimata dalla richiesta di finanziamento pubblico per questi lager, e viene esplicitamente detto che queste residenze sono funzionali alla preadozione prevista dalla stessa legge. Cosa aggiungere su questi 'fanatici della vita'? Che la voce delle donne che manifestano oggi a Firenze turbi almeno un po' le loro immacolate coscienze.

Oggi a Milano una giornata di dibattito sulla legge 194

Milano - Inizia stamane alle 9,30 presso il Collegio ex Stelline in C.so Magenta 61 la giornata di dibattito promossa dal 'Comitato di coordinamento per un corretto controllo della legge 194'. Al Coordinamento hanno aderito numerose forze politiche (Dp-Pci-Pdup-Pli-Pri-Psdi-Psi-Mls), sindacati (Cgil-Uil) e sociali (Medicina democratica-Udi). Pur non avendo formalmente aderito alcun collettivo femminista alla scadenza di oggi non saranno presenti solo le donne dei partiti nel movimento milanese, o almeno in una parte di esso, si è parlato di questa come di una scadenza a cui essere presenti, se non altro per arrivare ad un confronto ampio e approfondito. Questo dovrebbe essere facilitato dall'articolazione del dibattito in quattro gruppi: 1) donne-operatori-istituzioni; 2) obiezione di coscienza; 3) applicazione della legge sull'aborto; 4) consultorio. Una massiccia presenza di donne potrebbe evitare che l'ampio (e un po' ambiguo) schieramento di forza che ha promosso questa scadenza la trasformino poi in una passerella di personaggi che alla fine si ritrovano su un documento che non dice nulla e non impegna nessuno. Se questo ulteriore tentativo confronto è stato proficuo per le donne si potrà dire solo domani.

Quotidiano dei lavoratori



L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta le sicurezze dei giovani, della sinistra.
Chi ha ragione, chi ha torto?
Apriamo la discussione.

Giù le mani dall'Indocina!

'Giu le mani da che?' si interroga disperato un ex della generazione del Vietnam in una vignetta di Forattini di qualche giorno fa.

Probabilmente il non più giovane eppur sempre barbudo tracciato dall'abile mano del disegnatore della *Repubblica* ha seguito proprio attraverso questo giornale, o il *Corriere della Sera,* o *L'Espresso* o *Il Giornale* di Montanelli, gli avvenimenti indocinesi. Perchè tutto sommato, checchè pensi Forattini o scriva Ronchey sul *Corriere* il vuoto dello slogan monco può ancor oggi,-a dieci anni dall'eroico Vietnam, essere facilmente riempito.'Giù le mani dall'Indocina!', ecco come! E contro chi va rivolto questo slogan? Non solo contro la flotta Usa nel Pacifico, di cui la Cina auspica il potenziamento 'in difesa' del socialismo e contro la 'Cuba dell'Asia' (leggi Vietnam), ma anche - qui in casa nostra- contro la stampa 'indipendente' di destra, ma ancor più di sinistra che sugli avvenimenti cambogiani si è buttata come un avvoltoio per denigrare indiscriminatamente Vietnam e Cambogia, Pol Pot e Funsk, comunismo 'integrale' e comunismo 'parziale', e in ultima analisi - è stato già scritto su questo giornale - l'idea stessa di socialismo.

La denigrazione procede su due binari paralleli: quello della distorsione dei fatti e quello della mistificazione ideologica. Per il primo caso vale *La Repubblica*: questo giornale, che a suo tempo gonfiò in modo vergognoso il Flso somalo, presentando l'aggressione di Mogadiscio come una guerra di liberazione, e i guerriglieri anticomunisti somali come 'compagni' (tranne poi a recuperare tutto, ma a guerra finita e dopo la batosta, con un illuminante articolo dal titolo 'Perchè l'Ogaden non è il Vietnam') compie l'operazione esattamente inversa per quel che rigurda la guerra vietn-cambogia e il Funsk: questo non esiste, è un fantoccio di Hanoi, e tutto si riduce a un''invasione' della 'Cambogia indipendente' da parte dell''imperialismo vietnamita'. Meraviglia dell''obiettività' della stampa 'indipendente'! È accettabile quel che scrive *la Repubblica* come altri giornali, ed è un elemento che contribuisce a *capire* quel che accade in Cambogia, o che serve al contrario a sollevare ancora di più quella canea anticomunista che è ormai una costante delle pagine esteri di molti giornali? Non siamo per una risposta drasticamente negativa, nel senso che riconosciamo umilmente di non sapere troppo del Funsk: ma appunto per questo non siamo neppure per le drastiche condanne, e constatiamo semplicemente quattro cose.

1) che i leader del nuovo governo cambogiano sono compagni che hanno avuto un ruolo attivo e dirigente nella guerriglia contro Lon Nol e nella Cambogia liberata, a fianco dello stesso Pol Pot. Cioè a dire, il nuovo governo di Phnom Penh è composto da artefici della vecchia guerriglia, che hanno messo sotto accusa la linea 'militarista' dell'ex capo di stato. 2) che da diversi mesi, la stessa stampa che oggi definisce il Funsk 'fantoccio' del Vietnam, riferiva di scontri fra cambogiani lealisti e ribelli. 3) che in Vietnam -retroterra operativo della guerriglia del Funsk - vivono tuttora, secondo fonti yugoslave (fonti cioè al di sopra di ogni sospetto di parte) ben 150 mila cambogiani che costituiscono una fetta importante del popolo cambogiano e verosimilmente una base consistente degli stessi 'fantocci' di Hanoi.

4) che la avanzata dei vietnamiti e del Funsk in Cambogia non ha incontrato la minima resistenza da parte di quel popolo cambogiano che secondo Pol Pot - Sihanuk - Deng Xiao ping avrebbe dovuto difendere la propria indipendenza': il che dimostra quanto falso sia il paragone con la Cecoslovacchia fatto da molti giornali, e non solo perchè le ambizioni 'eurocomuniste' di Dubcek avevano poco a che fare cn quelle 'integralcomuniste' di Pol Pot, ma perchè mentre nel primo caso l'avanzata dei carri armati sovietici si scontrò con la resistenza attiva di una parte consistente della popolazione, nel secondo caso invece, nessuno ha mosso un dito. Le migliaia di consiglieri militari cinesi in Cambogia non hanno trovato *chi* armare contro il Vietnam e il Funsk: dal momento che, per errori tragici dello stesso Pol Pot, questi non era riuscito a conquistare 'la maggioranza', ma al contrario era crescentemente isolato all'interno della sua stessa nazione.

Non voglio con questo far mie le affermazioni di parte vietnamita secondo cui la popolazione cambogiana ha esultato al passaggio dei guerriglieri del Funsk e dell'esercito di Giap: è possibile , come è possibile che si tratti di propaganda comprensibile in una situazione di emergenza, di fronte alla necessità di replicare alla preponderante propaganda imperialista. Al contrario sono propenso a credere che l'ex regime cambogiano sia capace di reagire al suo rovesciamento con forme di guerriglia, sia pur minoritaria: e che dunque in Cambogia, per ancora lungo tempo, vada avanti un processo di guerra civile, che, fra l'altro vanifica già di per sè la retorica dell''indipendenza' e dell'autodeterminazione nazionale' portata avanti da certa stampa in questi giorni (ancora una volta cioè non si tratta di 'nazione' contro 'nazione' ma di 'linea', contro 'linea' e di 'partito contro 'partito': e i falsi che tirano fuori Ho Chi Min per sostenere che il Vietnam ha 'tradito' si ricordino che Ho Chi Min, era per un Pc *indocinese*). Quello che è certo è che il popolo cambogiano nella sua stragrande maggioranza non ha opposto resistenza al Funsk e ai vietnamiti: il che se non conferisce legittimità al governo del compagno Sam in (ciò dipende dal futuro) di certo l'ha negata al governo del compagno Pol Pot.

Ho usato, per i due nemici, il termine 'compagno' con grande scandalo rispetto alla moda corrente. Il che introduce l'argomento del secondo binario lungo cui corre la propaganda anticomunista della stampa 'indipendente': il catastrofismo ideologico che ha ispirato la vignetta di Forattini, e ad esempio, l'articolo di Ronchey dal titolo 'la prima guerra comunista - una nuova epoca è cominciata'. Dice Ronchey, come tanti altri in questi giorni: la guerra in Cambogia segna la fine di alcuni 'miti' del comunismo, come la questione dell'estinzione dello stato e il carattere imperialista di tutte le guerre 'secondo' il marxismo (cioè secondo la lettura di Marx da parte di Ronchey) etc. etc. In realtà 'nessun 'mito' è crollato in *questi giorni* con la guerra fra Vietnam e Cambogia, la quale invece richiama altri 'crolli' ben più vecchi, 'crolli' di alcuni aspetti dell'ideale socialista che tuttavia non hanno impedito , anche dopo la loro consumazione, che centinaia di milioni di sfruttati in tutto il mondo continuassero *con piena ragione* a lottare per il socialismo. e ricorrendo proprio a quel marxismo che Ronchey e i 'nuovi filosofi' vogliono morto.

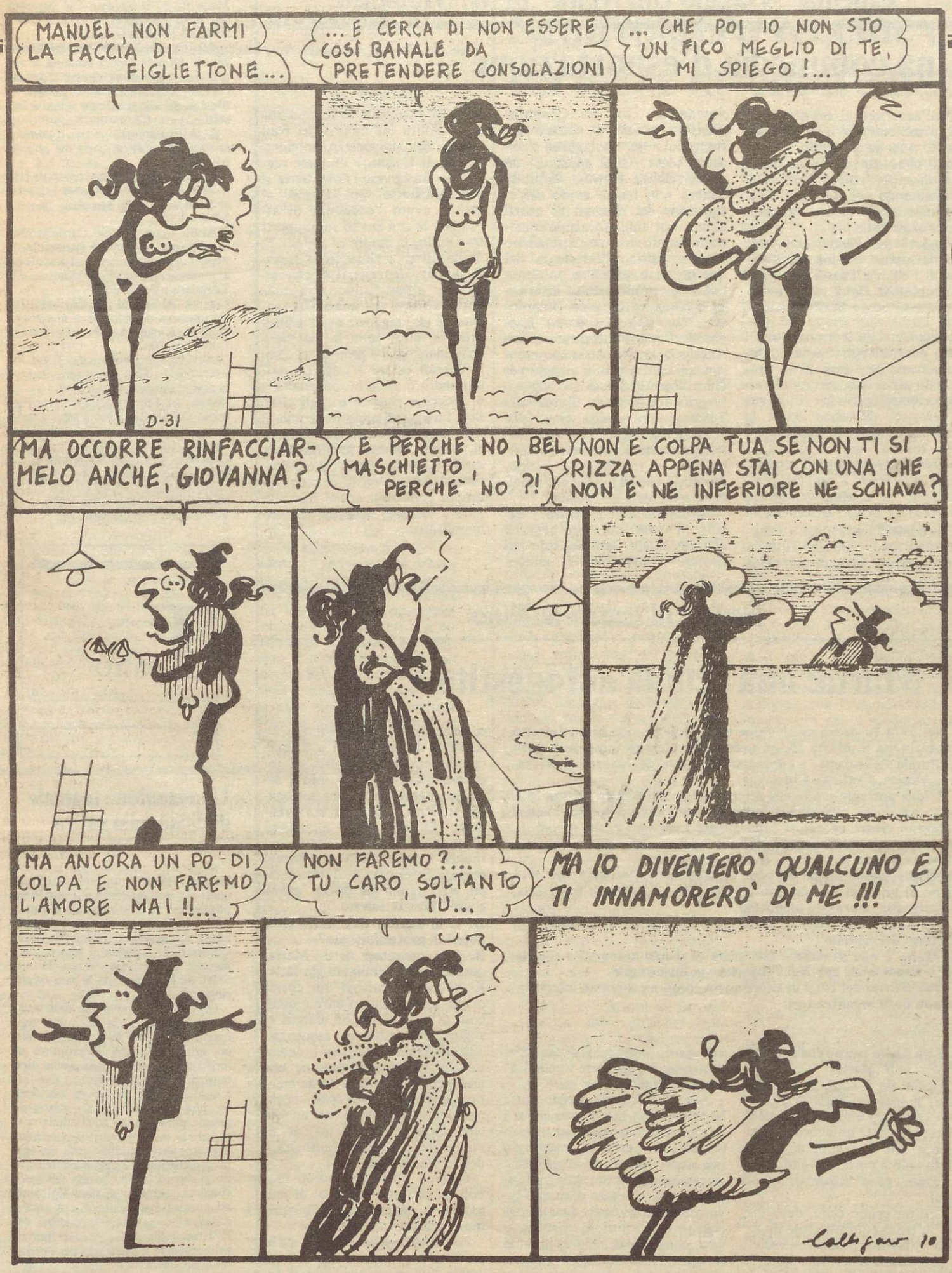
Nesun crollo di 'altri' miti dunque semplicemente la riproposizione - anche se su scala maggiore e dunque più drammatica - di un vecchio 'problema' del socialismo realizzato: perchè Pol Pot, all'inizio del '78, ha utilizzato la via della provocazione armata contro i vicini vietnamiti per risolvere a suo favore una questione di frontiera e di linea politica? Questa è a mio avviso la vecchia 'lezione' che ci viene riproposta dagli avvenimenti indocinesi in questi giorni e che ci spinge ancora di più alla ricerca di un modello socialista che non è nè quello sovietico ne quello vietnamita, nè quello cubano nè quello della rivoluzione culturale, nè altro realizzato , ma un modello in cui il problema del pluralismo socialista sia affrontato non a partire dall'ottica borghese dei diritti civili (il pluralismo socialista non da 'libertà' di parola ai fascisti e ad Agnelli) ma da una nuova definizione del rapporto masse-organismi popolari -partito (-partiti) all'interno dello stato socialista. Solo dopo aver risolto questo 'problema' sarà possibile affrontare in modo reale e non predicatorio quello di un 'nuovo 'internazionalismo.

Claudio Moffa

ARCI REGIONALE PUGLIESE

20 disegni di
GIANCARL
forma

La cartella del costo di £ 10
esclusivamente con versan
intestato all'Arci di Bari via



La ricerca grafica di Calligaro dentro la crisi della satira politica

Renato Calligaro è del 28. Non è quindi più tanto giovane ma neppure sente il peso degli anni se di lui Ranieri Carano dice che 'È ringiovanito con l'età'. Friulano di Buia, ha preso ben presto la strada, obbligatoria per molta della sua gente, dell'emigrazione. È vissuto a lungo in America Latina lavorando come pittore e grafico per molti anni e stringendo amicizie con disegnatori di quei paesi: alcune di questi legami durano ancora oggi, in Italia, soprattutto con i 'due pazzi' argentini che dirigono la Quipos, l'agenzia che distribuisce i suoi disegni.

Ritornato definitivamente in Italia nel '64, affronta tre anni più tardi per la prima volta il fumetto, pubblicando le strisce del primo Manuel su Cronache Friulane, un periodo locale, e Linus. In seguito pubblica anche su Confronto, Pianeta, Vie Nuove, Arcibraccio, Lotta Continua. Su Linus e Alterlinus presenta delle tavoli sperimentali che fanno parte della ricerca formale del linguaggio dei fumetti. Dal primo Manuel passa al ciclo dei personaggi più aderenti alla realtà italiana: Oreste, Nicola, La signora Celeste, Manuel...

Ogni due anni, quasi un appuntamento, pubblica dei libri: nel '73 il volume 'Rosso o no' per la Savelli, nel '75 'Cambia o non cambia?' e nel 77 'Ridateci il nemico' entrambi per la Feltrinelli. Nel numero di gennaio di Alter, in edicola da oggi, vengono presentati otto tavole a colori che rappresentano l'ultimo momento della sua ricerca sperimentale.

Fumetti

D. Come ha inciso su di te la crisi della Nuova Sinistra? Il cambiamento della formulazione grafica è uno dei primi risultati?

R. Si è accennato prima alla divaricazione nella satira fra discorso (racconto, approfondimento ecc.) e invettiva (satira pesante, e come, del lungo cammino: non ci sono questi due momenti era stata la caratteristica della satira '68. Oggi ci rimane la speranza che le strade possono un giorno ricongiungersi. Anche l'Avanguardia, la ricerca a fondo dentro le pieche del linguaggio (in questo caso il fumetto) fa parte, e come, del lungo cammino: non ci sno nuovi contenuti senza nuove forme. Le mie nuove formulazioni grafiche di cui tu parli sono alcuni approcci della ricerca all'interno della mia storia tradizionale; la parte più impegnata in questo senso non è stata ancora pubblicata.

D. Manuel, uno dei tuoi personaggi, vuole rappresentare un pò il giovane dopo il '77la la tendenza all'irrazionalismo.

R. Manuel è un giovane post 77 (da un punto di vista di cronaca) ma è anzitutto la dimensione inconscia o regressiva, fantastica o creativa di tutti noi.

D. Tu rispetto a Pericoli e Chiappori sei un disegnatore più interno alla sinistra. Perchè? E che cosa significa per te?

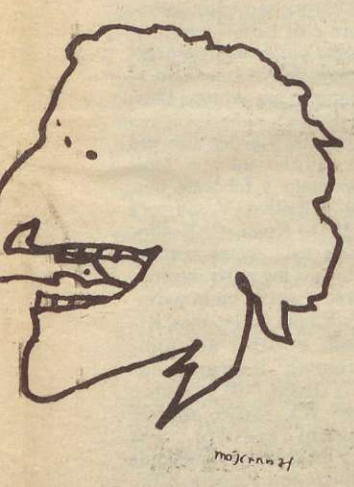
R. Questa definizione me la sono ritrovata addosso spesso. Penso ci siano due risposte. La prima è che oggetto del mio lavoro sono in gran parte le contraddizioni della sinistra (per vincere la destra conosci te stesso). E fa riscontro a questa dichiarazione di contenuti una soluzione formale (ed è la seconda risposta), cioè l'uso di personaggi fissi (quasi tutti 'tipici' della sinistra: Oreste, Gonzalo, Nicola, Manuel, Giovanna...) per raccontare tutte le contraddizioni possibili.

D. La crisi della Nuova sinistra produce anche nella satira una ricerca di nuove strade: l'avventura, la satira pesante, la fantascienza. Cosa ne pensi?

R. Più che crisi della Nuova Sinistra io la considero crisi di tutta una cultura all'interno della quale sono fioriti sia il 68 sia la nuova satira politica. Quando una cultura entra in crisi entrano in crisi le sue oggettivazioni formali. La satira politica dal 68 in poi era fatta da e per questa area culturale in un momento di grandi lotte per l'egemonia: l'interlocutore (il fruitore) era in massima parte interno al movimento; se il movimento si ferma, non c'è più interlocutore. Così la satira politica nata col 68 entra in crisi, specialmente quella più interna al movimento come la mia. Quale la reazione? Grosso modo ci sono due tendenze: l'una, approfondire i temi e il discorso, e conseguentemente cercare adeguate soluzioni formali (questo è il mio caso); e qui il pericolo è quello di distacco dalla realtà quotidiana l'altra, gratificarsi nella invettiva dissacratoria, non all'interno di un movimento culturale, ma contro tutte le culture (questo è il caso del Male) e qui il pericolo e l'inutilità del gratuito.

D. Cosa pensi del Male?

R. Oh, il Male non è un male! Mi va bene in questa situazione; ma è il sintomo di una situazione pessima. E io vorrei rispondere a questa domanda sul Male, ponendo a mia volta una questione, così: 1) SUno che veramente pensa che tutto è merda, non scrive nè disegna. 2) Se questo è vero, uno che scrive e disegna ecc. è uno che pur sempre pensa che qualcosa non sia merda. 3) Allora definiamo per ognuno di noi (anche per il Male) in che cosa consiste questo residuo valore positivo. 4) E a questo punto chiediamoci: non stiamo dicendo che tutto è merda perchè ci vergogniamo che ci sia in noi un residuo positivo?



O MOSCARA
to 50x70
000 puo essere ordinata
nento sul c/c postale n.18487702
Sparano, 162.

a cura di
Giorgio Secchi

Tv stasera

RETE 1
11,55: Coppa del mondo di sci. Discesa libera maschile.
12,30: Check-up. Un programma di medicina condotto da Biagio Agnes.
13,30: Telegiornale
17: Apriti sabato.
19,20: Happy days. Telefilm.
20: Telegiornale
20,40: Due come noi. Spettacolo musicale con Ornella Vanoni e Pino Caruso.
22: Le memorie e gli anni. Un programma di Guido Levi. Prima trasmissione: Figlioli miei marxisti immaginari.

RETE 2
12,30: La famiglia Robinson. Telefilm.
13: Tg 2 - Ore tredici.
13,30: Di tasca nostra. In diretta da Roma e Milano al servizio del consumatore e del contribuente.
17: Bull e Bill. Cartone animato.
17,05: Città controluce. Telefilm.
18: Bianca, Rosa, nera, dalla periferia del paese.
18,25: Si dice donna. VIII puntata
19,45: Tg 2 - Studio aperto
20.40: Innocenti occhi blu. Sceneggiato. I puntata.
21,35: L'italiana in Algeri. Cartone animato.
21,55: Merletto di mezzanotte. Film di David Miller con Doris Day, Rex Harrison.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche de *La madre* di B. Brecht, regia di A. Calenda con Pupella Maggio. In viale Alemagna, alle 20.30. L. 3.500 - 5.000.

Al Gerolamo Maurizio Micheli e Umberto Simonetta presentano *Mi voleva Strehler*. In piazza Beccaria alle 21. L. 2.500 - 4.000.

Al Teatro dell'Elfo prosegue *Satyricon,* regia di G. Salvatores, con la Compagnia Teatro dell'Elfo. In via Ciro Menotti, alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al Teatro Uomo proseguono le repliche di *Molly cara* di Joyce, con Piera Degli Esposti. In via Gulli alle 21,15. L. 2.500 - 3.500.

In piazzale Abbiategrasso il Collettivo Stadera presenta *Biancaneve* del Colletivo Aramara. Alle 21; L. 1.500.

All'Arsenale il Teatro Mimodramma presenta *Tutti pronti fermi click.* In via Correnti alle 21. L. 1.500 - 2.500.

Teatro per i ragazzi. Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colli presentano *Lo scimmiottino rosa* di Collodi. In via degli Olivetani, alle 15,30. Adulti L. 2.500; bambini L. 2.000.

Alla Comuna Baires prosegue la rassegna 'Il teatro e i bambini'. Questo pomeriggio il Teatro del Sole presenta *Giochiamo che io ero...* In via della Commenda alle 15,30. Ingresso gratuito per i bambini del quartiere Romana-Vigentina.

Musica. All'Auditorium di piazzale Abbiategrasso concerto a sostegno del *QdL* con la *Treves blues Band.* Alle 11, ingresso ad offerta libera.

Al Ciak concerto del sassofonista Anthony Braxton. In via Sangallo 33, alle 21,30. Il film abbinato è *Ultimo valzer* di M. Scorsese. L. 1.000 - 2.000.

Alla Palazzina Liberty concerto di blues e country con Francis Knipers e Enrico Michelotti. In largo Marinai d'Italia, alle 21.

Al cineteatro Cristallo seconda serata di musica popolare organizzata da Radio Popolare con i Lyonesse e i Bloa Nan. In via Castelbarco 13/A alle 21. L. 1.500 - 2.000.

Cinema All'Obraz Cinestudio nell'ambito della rassegna 'Nuova oggettività: crisi sociale e crisi dei valori nel cinema di Weimar': *Dirnertragoedie* [tragedie di prostitute) di Bruno Rahn (Germania 1927). In largo la Foppa dalle 16,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Al Salone Pier Lombardo, per la serie 'L'omosessualità al cinema': *La gatta sul tetto che scotta* di Richard Brooks. In via Pier Lombardo alle 20 e 22,30.

Alla Cineteca italiana, per la rassegna 'Storie del cinema italiano tra Nord e Sud': *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio (1965). In via S. Marco alle 20 e alle 22. Tessera annuale L. 6.000.

Al Sempione per la rassegna 'Made in Usa': *Cane di paglia* di Sam Peckimpah. In via Pacinotti L. 1.000.

TRIESTE
Cinema. Alla Cappella Undergrounf prosegue la rassegna cinematografia 'Anteprime, novità rarità'. In programma: *Alice nelle città* di Wim Wenders. In via Franca, alle 18,20 e 22. Tessera annuale L. 2.000.

PORDENONE
Cinema. Al Centro Ricreativo Sportivo di Torre di Pordenone prosegue la rassegna 'Americana'. In programma *Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni. Alle 21,15. Tessera annuale L. 1.000; ingresso L. 700.

TORINO
Musica. L'assessorato allo sport gioventù e tempo libero, l'assessorato per la cultura e il coordinamento Musica dei Centri d'incontro organizzano 'La nostra musica è al Palasport', prima rassegna dei gruppi di base torinesi. Oggi giornata non stop dalle 15 alle 23,30, Franco Rositto, Efe, Mass Media, Ruggiu, Horus, Cirelli Franco, Beggers'Band, Off Shore Musica 4. Al Palasport L. 500.

BARI
Teatro. La Cooperativa Gli ipocriti presenta *Lieto fine* di B. Brecht, regia di Renato Carpentieri. Al Teatro Abeliano, via della Costituente alle 20,30.

Mostre. L'Arci regionale organizza dal 16 al 31 gennaio una mostra di Moscara. In via Cairoli 17. Oggi alle 18 e domani alle 10 l'autore tiene un incontro-laboratorio.

ROMA
Teatro. Alla Tenda Crepiteau fino a domenica continua lo spettacolo del collettivo Ruota libera *Gallopollete* (ore 17). Alle 21 invece il Canzoniere Internazionale continua le repliche di *Vita profezie e morte di Davide Lazzaretti...* (subito dopo p.zza Irnerio, capolinea dell'8).

Alla Sala Borromini (P.zza della Chiesa Nuova 18) ultimo giorno di *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico* del Living Theatre.

Al Centro di Cul. Poliv. di via Macerata 57 il Gr. Au. Co. presenta alle 17 lo spettacolo per ragazzi *Quattro sotto l'ombrello*(L. 500).

Allo Ziegfeld Club (via dei Piceni 28), la Grande Opera coninua le repliche de *Il bevitore di vino di palma* di Amos Tutuola (ore 21 L. 1.500).

Musica. Al Gianni Bosio (via dei Sabelli 2) il Canzoniere popolare di Aiello presenta *Friul: il popul e la so storia,* l'altra storia del popolo friulano.

Alle ore 21 penultima replica di *Polli di allevamento* di Gaber-Luporini al Brancaccio (via Merulana 244, L. 2.200 - 3.700).

Al St. Louis (via del Cardello 13a, ore 21) oggi e domani spettacolo di Pepper Adams 'coltello' al sassofono accompagnato da F. D'Andrea, G. Tommaso e B. Biriaco.

Cinema. Al Sadoul (via Garibaldi 2a) *Occupazioni occasionali di una schiava* di A. Kluge (ore 17 - 21). Tessera 1.000, big. 700.

All'Officina (via Benaco 3, tes. L. 1.000 big. L. 800) per la serie dedicata a M. Jancso: *Salmo Rosso.*

Danza. Al Teatro Olimpico (via Flaminia 118 ore 21), ultima replica dello spettacolo del London Contemporary Dance Theatre.

Concerti. Alla Sala Borromini (P.za Della Chiesa Nuova 18 ore 18,30) «*INGRESSO GRATUITO* CON MUSICHE ALLA CHITARRA DI Villa Lobos, Lavi, Beach.

Cinema/"Viaggio con Anita" di M. Monicelli

Una commedia d'esportazione

Nell'accorrere al capezzale del padre morente, in quel di Rosignano, suo paese natio, Guido agiato bancario in fregola, pensa bene di unire l'utile al dilettevole, rimorchiando per il viaggio l'occasionale ospite di una sua amichetta americana.

Monicelli per *Viaggio con Anita* prende spunto da una vecchia idea di Fellini e Pinelli che risale ai tempi della *Dolce vita* e pensata per la Ekberg e Mastroianni.

L'incontro con la morte e tutti i modi adottati per ritardare l'appuntamento con essa di un provinciale arricchito, ricorrendo all'erotismo spicciolo per rifuggirne il pensiero, dovrebbe essere la metafora centrale del film. Monicelli invece sembra avere lo sguardo tutto rivolto al mercato estero ricorrendo a un cast internazionale e confezionando un prodotto di lusso, arricchendolo di particolari inutili che distraggono dal tema centrale. Tutta la prima parte è giocata sui modi clowneschi con cui Giannini (Guido) istrione e scarsamente controllato nei suoi guizzi invadenti, tenta i suoi approcci con Anita (Goldie Hawn). Monicelli sembra non tenere conto dell'evoluzione dei costumi di questi ultimi vent'anni, fornendo un ritratto datato del maschio italiano sempre fedele all'ideologia del 'me la dai o scendi' e un'altrettanto datato modello di americana ingenua, vittima dei 'latin-lover', che sbarca a Roma inseguendo l'amore incontrato a Los Angeles (per ritrovarlo sposato e con tre figli) e ora in viaggio per dimenticare la delusione. Nel suo viaggio turistico da Roma alla Toscana con rapida escursione all'isola del Giglio, i cui caldi colori primaverili favoriranno infine l'intesa tra Anita e Guido, Monicelli adotta i modi più usuali della commedia all'italiana.

Un binario da cui questo *Viaggio con Anita* non esce neanche quando Guido, non potendo più rinviare il momento di andare nella casa dei suoi, lascia con una scusa Anita (all'oscuro dei reali motivi del viaggio) in un'alberghetto di Cecina e di corsa raggiunge Rosignano, dove trova il padre già morto. Qui Monicelli avrebbe avuto l'occasione di affondare la sua analisi sui rapporti tra Guido, la madre e i fratelli. Si limita invece a rimanere in superficie per sfiorare il grottesco quando infine Guido, abbandonato da Anita che intanto ha scoperto il suo inganno e si è sentita presa in giro, getta la maschera della menzogna e proprio durante i funerali estrae i cadaveri dall'armadio e svela la meschinità e la ipocrisia proprie e degli altri. Ben lungi dall'apparire come il riscatto di Guido dal suo cinismo di fronte all'ineluttabilità della morte, la scena rivela invece l'incapacità di un regista di uscire da canoni collaudati ormai fino alla noia e assume toni di vago moralismo.

r.d.

Scuole di teatro/Milano

S. Marta: una scuola autogestita

Nel 1975 fu occupata, insieme a molte altre case, un palazzetto vuoto in via S. Marta 25, gli occupanti volevano farne un Centro Culturale Polivalente, e impiantarono infatti dei laboratori di Teatro, Musica, Grafica e Cinema.

L'idea portante era quella di creare il primo Centro Culturale aperto nel quale, oltre allo scambio di esperienze tra i partecipanti si volevano creare operatori culturali per i nascenti centri sociali. S. Marta fu disoccupata , nei seguenti anni, quattro volte, e quattro volte, in pompa più o meno grande, rioccupata.

Adesso vengono tenuti dei corsi di Espressività corporea (che riiniziano ai primi di febbraio) di chitarra, di organetto, di fotografia, di serigrafia, murales e manifesto.

Nel Centro sono ospitati anche corsi e laboratori di spagnolo e di 'Lettura del capitale'.

S. Marta è una situazione esemplare di scuola autogestita che riesce a vivere senza appoggi e coperture politiche varie.

Sull'attività dei corsi di Espressività corporea abbiamo intervistato uno degli organizzatori.

D. È da molto tempo che si tengono corsi in S. Marta?

R. Ormai da 5 anni, in maniera varia, si tengono corsi di espressione corporea e teatro nei saloni del centro, oltre al lavoro di produzione che 3 gruppi di teatro continuano a portare avanti.

D. Come sono impostati questi corsi?

R. C'è un primo ciclo, della durata di tre mesi dove viene impostato il lavoro, prima con esercizi prevalentemente sul corpo e poi con le prime improvvisazioni verso un lavoro teatrale. In questa prima parte il conduttore del corso non è 'quello che fa fare gli esercizi', ma è quello che propone stimoli che ogni partecipante, poi, adatta alla propria persona, arrivando, anche fisicamente, s'intende, a conoscere i propri limiti e a spingerli un po' oltre.

Alla fine del primo ciclo esiste la possibilità , nel gruppo che si è formato di proseguire un lavoro teatrale vero e proprio, costruendo una storia, lavorando in varie fasi successive sui personaggi e sulle situazioni. Il risultato di questo lavoro potrà così essere uno spettacolo vero e proprio da portare in giro, come invece solo un cumulo di esperienze, immagini e situazioni che rimangono dentro di ognuno.

D. Che tipo di persona partecipa a questi corsi?

R. Di tutti i tipi, una buona parte inoltre sono donne; si sta assistendo negli ultimi tempi a una partecipazione direi quasi massiccia delle donne a corsi o laboratori di animazione, teatro, mimo, drammatizzazione ecc. Molti sono insegnanti molti anche impiegati e studenti, molti altri si 'arrangiano' facendo quella immensità di lavori neri in circolazione.

Inoltre mentre molti non hanno nessuna esperienza in questo campo, altri hanno già invece 'assaggiato' il lavoro teatrale.

D. E in seguito fate anche un'ipotesi di professionismo?

R. Noi operatori di S. Marta, questa scelta l'abbiamo già fatta. Rispetto ai fruitori dei corsi, quello che vogliamo dare è qualcosa di più dei singoli esercizi eseguiti in ordinata sequenza. Spiegandomi meglio noi tendiamo a stimolare nelle persone che intervengono la loro forza creativa, quella creatività (parola oggi quanto mai abusata ma ancora così piena di significato) che, in maggiore o minore quantità è dentro ciascuno di noi.

Ognuno attraverso questi simboli, si conosce un poco di più, scopre le proprie possibilità prima nascoste.

Noi corsi precedenti, assieme ai partecipanti, venivano anche create situazioni spettacolari legate ad avvenimenti ben precisi, e portate per: la strada, nei centri sociali o in fabbriche occupate.

a cura di
Federico Monzani
Antonio Negri

Teatro

Una stagione teatrale dedicata alla satira

Firenze - Nato un pò in sordina e quasi per scommessa con il timido appoggio dell'Arci provinciale e soprattutto per l'impegno di alcuni gruppi e attori di carabaret (primi fra tutti i Giancattivi), in questi il centro sperimentale per la nuova satira 'Humor Side' di Firenze apre la sua quarta stagione.

Gli operatori che hanno dato vita a questo centro e che in questi anni hanno continuato la sua attività hanno avuto il merito di proporre un modo di fare teatro (ma anche cine, musica, grafica, letteratura) che fino a qualche tempo fa veniva considerato, non solo dal senso comune del grande pubblico ma anche dalla critica, per lo meno eccentrico, e non impegnato, anticipandone così, nei tempi la diffusione di oggi e contribuendo al suo successo. Questa riscoperta rischia comunque di dare legittimità ad operazioni superficiali e di cattivo gusto e per questo i promotori del' 'Humor Side' non si sono limitati, nel comporre il cartellone per i prossimi cinque mesi di iniziative, a formulare un elenco di spettacoli, ma hanno introdotto anche elementi di confronto, incontri, dibattiti, seminari, situazioni di stimolo e di riflessione (proposti anche come continuità organizzativa e di lavoro dell'incontro internazionale di pantomima svoltosi l'anno scorso).

Le varie proposte si articolano nel teatro comico satirico italiano (con spettacoli in gennaio e febbraio con A. Cohen, Il collettivo V. Jara, i Giancattivi, M. De Rossi, C. Verdone, la Smorfia); nel teatro comico delle donne con un incontro internazionale in marzo e aprile cn la partecipazione di F. Rame, L. Jeannes, K. Duck, N. Rae, e altre; nel nuovo teatro comico internazionale con il titolo 'il comico internazionale tra satira sociale e entertainement evasivo'. Fra i seminari sono da segnalare quello di Mimo e di Clown con Pamela Kirk, allieva di M. Marceau, e quello di Claire Bretcher e Oreste del Buono, durante il quale verrà presentata una mostra grafica dei suoi lavori migliori.

Infine il gruppo della rivista satirica *Ca balà* collabererà confezionando un foglio bimestrale di documentazione delle attività proposte e di contributo alla manifestazione.

Giampiero Bigazzi

Democrazia Proletaria

COORDINAMENTO SALUTE
I compagni del coordinamento nazionale della commissione salute, eletto al seminario di Tizzano, sono invitati ad una riunione che si terrà oggi alle 15, 30 nella sede di via Cavour 185 Roma. La riunione, che proseguirà domenica mattina è aperta a tutti i compagni della commissione salute che volessero intervenire.

SCUOLA
Oggi alle 15 in via Buonarroti 51, Roma, si terrà il coordinamento nazionale studenti medi. Odg: situazione nel movimento e nostre iniziative politiche.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
E' convocata a Bologna nei giorni sabato e 20 e domenica 21, con inizio alle ore 14, di oggi, in via Santo Stefano 119 (quartiere Galbani) e prosegue domenica alle ore 9 in via Riva Reno (circolo Enel). Odg: lotte dei metalmeccanici e dei chimici; sviluppi, prospettive politiche e iniziative dell'opposizione operaia e sociale; struttura della commissione nazionale fabbriche. Alla commissione deve partecipare almeno un compagno per situazione.

NAZIONALITA OPPRESSE
Domenica 21 alle 9,30 in via Cavour 185 c/o la sede nazionale di Dp, si terrà la riunione preparatoria del Convegno di Cagliari. Odg: discussione della relazione introduttiva. I compagni della valli occitane, della Valdaosta, del Sud-Tirolo, del Friuli e della Sardegna sono tenuti a partecipare alla riunione.

ORISTANO
Il direttivo regionale previsto per domenica a Oristano è spostato a Cagliari per mercoledì 23 alle 18. Partecipano Miniati, Bottaccioli e G. Russo.

GENOVA
Lunedì in via Ponte Reale 2/94, riunione per il bollettino su: discussione oggetti politici, tecnici, organizzativi.
Martedì alle 18 in via Ponte Reale 2/94, collettivo pubblico impiego. Odg: contratto e legge quadro, sciopero 2 febbraio, contributo del collettivo per il bollettino.

BOLOGNA
Lunedì alle 21 via Polese 30, direttivo della federazione. Odg: conclusione del dibattito sul documento per la conferenza di organizzazione.

MILANO
Martedì alle 21 via Pastrengo 1, attivo della sezione Isola centro direzionale. Odg: fase politica attuale, seminario di sezione.

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO ENTI LOCALI
Si terrà sabato 27 gennaio a Firenze in via dei Pepi 68 con inizio alle ore 10. Odg: valutazioni convegno nazionale di Napoli, campagna di lotta sulla casa.

Per tutte le federazioni
Le riunioni dei coordinamenti interregionali delle federazioni convocati per sabato 20 sono rinviate al 3 febbraio per garantire la distribuzione dei materiali per l'assemblea nazionale dei delegati. La federazione che hanno già ordinato le tessere le potranno ritirare a Bologna nella riunione della commissione operaia nazionale. Rinnoviamo l'invito a tutte le altre federazioni di prenotare subito la quantità di tessere necessarie.

Nel movimento

UNIVERSITA'
Continua oggi all'aula della facoltà di lettere a Roma la riunione del coordinamento nazionale dei docenti precari dell'università.

LATINA
Oggi alle 16 in via Cialdini 6, riunione dei compagni della Sinistra sindacale e della Sinistra operaia. Odg: contatti tra Sinistra sindacale e Sinistra di base. Interverrà C. Caravella.

CIMAPINO
Oggi alle ore 16 manifestazione, con concentramento in piazza della Pace, per il Centro sociale. Tutti i compagni interessati sono pregati di intervenire per uno scambio di esperienze e per un raccordo a livello nazionale sul problema dei centri sociali.

VIADANA (MANTOVA)
Oggi alle 10 assemblea straordinaria antinuclare, indetta dal gruppo ecologico, con le scuole e l'amministrazione comunale sul tema; radiazioni nucleari e loro effetti sul territorio. Relatori prof. Razzetti, Parisi e Franchini dell'università di Parma.

VENEZIA (MESTRE)
Oggi alle 16,30 manifestazione antimilitarista, indetta dalla Loc, per la liberazione di Sandro Gozzo, concentramento alla stazione di Mestre.

TORINO
Oggi alle 9,30 c/o il comitato di quartiere Cenisia via Luverna (angolo via Perosa), riunione dell'opposizione operaia torinese. Odg: dopo Bari, costruzione dell'opposizione nelle fabbriche.

NAPOLI
Oggi alle 16 c/o l'Arn in via S. Biagio dei Librai 39, assemblea di tutte le forze della regione, interessate alla questione energetica.

AUTOFERROTRANVIERI BOLOGNA
I compagni autoferrotranvueri di Bologna sono pregati di mettersi in contatto urgentemente con il compagno Vincenzo Loi via Maffi 18; 00157 Roma.

PISA
Oggi alle 16 manifestazione con corteo, concentramento in piazza S. Antonio. I compagni di Dp di Pisa, Lucca, Livorno, Viareggio e Massa si trovano in sede in via S. Frediano 12.

VARESE
Oggi alle 15,30 presidio antifascista in piazza Pontegrappa. I compagni di Dp si trovano in sede, via Montegolico 28, alle 14,30.

ROVIGO
Domenica alle 10 in via S. Silvestri 32, ci sarà una riunione di tutti i compagni interessati all'obiezione di coscienza e antimilitarismo. Tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare.

TOSCANA
Domenica alle 9,30, si terrà c/o la società del Mutuo Soccorso di Rifredi, in via Vittorio Emanuele 303 Firenze, un convegno anti-nucleare della regione Toscana.

AUTOFERROTRANVIERI BOLOGNA
I compagni del Comitato politico dell'Atac di Roma pregano i compagni dell'Atc di Bologna di far conoscere loro il testo dell'accordo respinto, il testo del nuovo accordo, la piattaforma del contratto integrativo, l'impostazione della vertenza per le jcompetenze accessorie. Inviare il materiale a mezzo raccomandata a Vincenzo Loi via Maffi 18, 00157 Roma.

OPPOSIZIONE OPERAIA
Nel corso degli ultimi mesi si è manifestato all'interno della classe operaia e tra tutti i lavoratori una crescente opposizione contro i piani padronali e governativi di ristrutturazione e la linea sindacale sancita all'Eur dei sacrifici e delle compatibilità. Ciò è accaduto, prima con la lotta degli ospedalieri e del pubblico impiego, poi con la critica e il dissenso di massa dei metalmeccanici contro la piattaforma Flm, unita ad un crescente malcontento di tutte le categorie. A fronte di questa situazione l'opposizione operaia milanese ritiene indispensabile un confronto, una verifica, ed un coordinamento con tutte le alte realtà nazionali di opposizione operaia e promuove un'assemblea dell'opposizione operaia per il 3-4 febbraio.
Per preparare organizzativamente e politicamente questa scadenza è indetta per sabato 20 una riunione alle 15 al centro sociale Lunigiana in via S. Martini 33 (a fianco la stazione centrale) a cui sono invitati i rappresentanti delle varie situazioni di opposizione operaia.

Vendesi Suzuki 500 Gt, agosto '78, 5mila chilometri a lire 2.500.000 trattabili.
Telefonare al 3089623.

Venerdì 19 è scomparsa la mamma di Marco Pezzi della federazione di Bologna. Tutti i compagni inviano fraterne condoglianze.

Sconvolgere vecchie e tragiche certezze inventare nuovi modelli

In merito al dibattito suscitato dal volantino, firmqto i compagni di Aulla, uscito sul Qdl *di venrdì 5 gennaio pubblichiamo questa lettera.*
Siamo gli autori del volantino contestato.
Riteniamo di dovere intervenire perchè almeno un aspetto della questione possa essere utilizzato costruttivamente. Prima però occorre dire che, oltre che singolare, è stupefacente e grave che, a richiesta, una comunicazione venga censurata senza che il richiedente e il concedente si siano preoccupati di interrogarsi e interrogare i compagni su quali fossero le condizioni specifiche nelle quali il messaggio (errato quanto si vuole) era stato prodotto.
Ma veniamo al punto: la nostra 'bella patria', la Lunigiana è una terra snervata dall'emigrazione, deserta dall'industria, con una terra debole, con costumi e modi di vita e cultura docile e quindi strumenti di potere nelle mani di coloro che sanno usarli. Le giovani generazioni, che come in tanti altri luoghi, non hanno alcuna ragionevole prospettiva di futura realizzazione dei propri bisogni, si trovano a scontrarsi nelle loro case e nel sociale con una diffusa ideologia perbenista che dondola fra gli estremi della rassegnazione e dell'opportunismo e che è il risultato della storia di questa terra. Oggi noi ci troviamo di fronte ad una straordinaria diffusione fra i giovani, da una parte, di fenomeni di sfrenato individualismo e insieme di adesione a generici modelli consumistici, e dall'altra , ad una manifesta pratica di autodistruzione, di rifiuto di qualsiasi impegno o linea di condotta per il futuro.
Questa crisi gravissima nasce a matura nelle case, nelle famiglie della Lunigiana e, temiamo, di tutto il Paese. Qual è dunque il ruolo della famiglia in tutto questo? quali le relazioni fra il comportamento ideologico dei genitori e la società? e come renderlo manifesto e come smascherare la menzogna e le deformazioni? quale deve essere e come deve caratterizzarsi la nostra ricerca e il nostro lavoro? come conquistare all'ottimismo chi magari già pensa alla morte?
Pensiamo anche ai tanti compagni che si sono uccisi e riteniamo che sia nostro compito rispondere a queste domande, costruire un profondo movimento di emancipazione collettiva che viva non solo nelle fabbriche, nelle strade, ma entri nelle case, sconvolga vecchie e tragiche certezze, sia in grado di inventare nuovi e concreti modelli e nuove e concrete aspettative: questo particolarmente in quelle situazioni (come la Lunigiana) e in quelle circostanze in cui i conflitti di classe, nelle lore forme storiche, sono, o sono sentiti come affatto secondari.
La comunicazione censurata si collocava all'interno di questa ricerca: era stata rivolta agli inizi di ottobre alle scuole superiori della Lunigiana (di qui l'irrilevanza assegnata alla forma del testo) ed, attraverso l'amplificazione di conquiste recenti del movimento anticapitalistico insieme a prime proposte di analisi, tendeva alla costituzione dei primi elementi di una memoria emancipatrice e insieme di gruppi di lavoro sul problema.
Le categorie critiche usate dalle compagne non ci fanno fare alcun passo avanti nel chiarire a noi stessi le nostre contraddizioni. Si tratta di ambiti di interessi diversi: le ignote compagne di Carrara e Massa hanno la Montedison e le compagne di Milano altri problemi. Noi abbiamo bisogno di conoscere e confrontare le esperienze di chi, si è posto i nostri stessi interrogativi, di chi in definitiva come noi, vive e lavora in piccoli centri, in luoghi dove la lotta di classe e le contraddizioni capitalistiche non assumono le esaltanti forme metropolitane.
Contiamo al più presto di inviare al giornale un nostro contributo più esteso sulle forme dell'intervento politico di piccoli gruppi in piccoli centri della periferia del sistema: crediamo che la nostra non sia una situazione unica. **I compagni di Aulla**

La denuncia alla direzione della Cge

Cari compagni abbiamo letto sul Qdl del 17-1 il trafiletto riguardante la causa intentata della Flm provinciale e dai Cdf della Cge contro la direzione aziendale per attività antisindacale. Ci sembra il caso di fae alcune precisazioni sul contenuto. Non ci risulta la notizia da voi pubblicata secondo cui il pretore che giudica la causa sarebbe in qualche modo collegato con l'Assolombarda. È invece vero che il modo in cui è stata condotta l'udienza di cui avete riferito non è sembrato imparziale e obiettivo ai lavoratori e alla segreteria provinciale Flm.
Alcuni delegati dei Cdf

Rcf: non a caso sono state colpite le donne

Il vigliacco raid fascista contro le compagne di Radio Città Futura ripropone a tutte le donne l'esigenza di mobilitarci per riaffermare con forza le tematiche della nostra liberazione, il nostro diritto a riappropriarci della politica e della vita. Vi individuiamo l'atto estremo , l'esasperazione sanguinaria e sciagurata di un atteggiamento radicato nella 'cultura' corrente con mezzi molto più subdoli apparentemente incruenti ma altrettanto pericolosi: l'atteggiamento subalterne, portatrici passive e docili dei valori funzionali al sistema di potere, che recentemente ha avuto autorevoli portavoce nelle più alte gerarchie ecclesiastiche.
Non a caso infatti le compagne di Radio Donna sono state colpite montre si impegnavano in una iniziativa democratica e di massa per la ripresa della battaglia sulla contraccezione e l'aborto: un'altra terribile violenza, questa, che le donne non scelgono ma sono costrette a scegliere, e che l'attacco della Chiesa rende ancora più pesante.
Mentre esprimiamo dunque la nostra solidarietà di donne e di compagne ad Anna, Gabriella, Carmela, Nunni e Rosetta, preghiamo gli organi democratici di informazione di ospitare questo nostro comunicato;
invitiamo l'Ufficio Lavoratrici e l'Udi della nostra provincia a prendere pubblicamente posizione, e le donne delegate di fabbrica, militanti nei collettivi femministi, nelle comunità di base, nelle organizzazioni di quartiere a far sentire anch'esse la loro voce;
lanciamo la proposta di una grande manifestazione unitaria di donne per riaffermare che non ci lasceremo ricacciare indietro, nè dalla vigliacca criminalità fascista nè dalla reazionaria iniziativa clericale.

Firenze, 10-1-79
le donne della Nuova Italia Editrice
Benedetta, Ilaria, Mariella, Lea, Sara, Ivana, Margherita, Manuela, Stefania, Laura, Carla, Annalisa, Laura, Maristella, Alessandra, Piera, Mirella.

La realtà dei locali "diversi" per i gay

Lettera con preghiera di pubblicazione. Grazie!!!
Vorremmo aprire il dibattito sul consumismo 'diverso'.
Da un pò di tempo di giornali di regime affrontano il discorso gay pubblicizzando addirittura i locali per omosessuali. E pensare che fino a due anni fa gli omosessuali erano relegati sulla cronaca nera e nella pagina culturale (solo per i privilegiati).
Ebbene, sulla *La Stampa* del 10.1.79 leggiamo un articolo (a firma di F. For.) in cui si critica discoteche per omosessuali perchè sono un buon affare e invece si esalta il *Disco dance fuori* di Torino.
Questo locale 'ghetto' a nostro parere non differisce minimamente dagli altri tranne l'etichetta del gruppo che lo gestisce come un'azienda.
La notte di capodanno i militanti Fuori & c. dovevano sborsare ben 10.000 lire (il biglietto staccato per la diversità dagli stessi fondatori del citato gruppo 'politico'). L'entrata in un giorno qualunque costa L.2.500 (tessera) più L. 2.500 (ingresso) a persona. Quindi oltre all'affare di questa iniziativa il resto è identico a tanti clubs omosessuali e lesbiche sorti un pò ovunque in Italia sulla scia dell'integrazione del movimento omosessuale. Nel ghetto Fuori si possono vedere i film porno, si può ascoltare la solita disco-music, manca l'umanità perchè non vi è assolutamente l'atmosfera *alternativa* per creare dei rapporti 'diversi'. E allora il Movimento Gay cosa può fare?
Lambda, le Brigate Saffo e il Cors (Collettivo omosessuale della sinistra rivoluzionaria) sono addirittura intervenuti provocatoriamente in sala per aprire un dibattito su questa iniziativa 'radicale' poco liberatoria. Ora tocca alla controinformazione e questo è appunto un primo momento per utilizzare il Qdl come quotidiano per discutere anche di queste cose.
Approfittiamo inoltre dell'occasione per comunicare che è nelle librerie democratiche l'ultimo Lambda, attendiamo vostre comunicazioni e collaborazioni-scrvendo a Lambda - giornale di controcultura del movimento gay- Casella Postale 195 - 10100 Torino - Tel. 011/798537
Saluti gay, la redazione di Lambda.
Per la redazione Felix Cassola

I familiari di Marco ringraziano tutti i compagni che hanno partecipato al dolore comune ed esprimono una speranza non tanto di ricordo quanto di una capacità di maggiore comunicazione e rapporti perchè domani nessun compagno di 20 anni possa più scegliere la morte come soluzione.

Il diritto alla casa/Milano

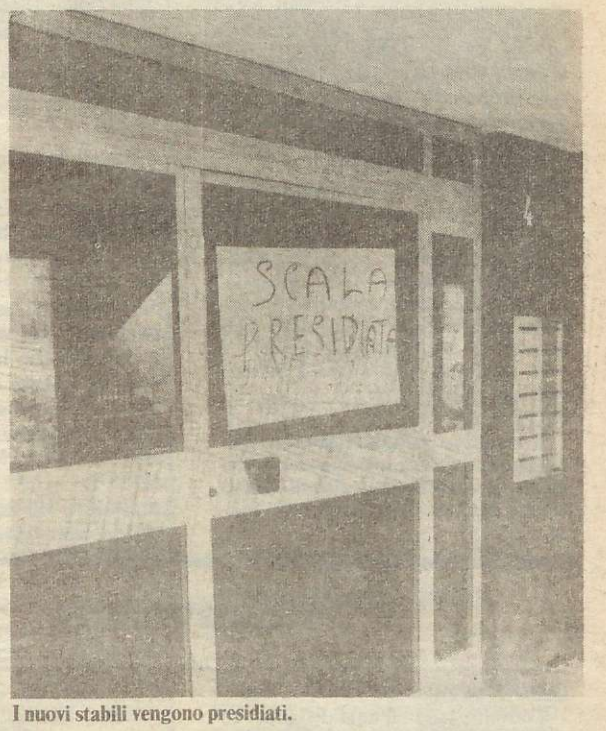
Le baracche del "Villaggio dei Fiori".

Dopo una dura lotta al Giambellino gli inquilini hanno ottenuto le nuove case che gli erano state promesse da 25 anni

I nuovi stabili IACP di via Anemoni.

Quando una lotta paga

I baraccati non vivono solo nel Belice o nel Friuli, ma anche a Milano. Al Giambellino c'è una schiera di baracche di legno dal nome vezzoso di 'Villaggio dei Fiori', un nome sinistramente ironico perchè di fiori non c'è nemmeno l'ombra. Ci vivono 84 famiglie di proletari, che da 25 anni attendono di essere trasferiti in case abitabili, senza topi e umidità. Lo Iacp ha tentato di assegnare i nuovi appartamenti solo a 41 di queste famiglie, istituendo una graduatoria che discrimina i baraccati in base al reddito. Ma gli inquilini si sono organizzati, e con l'appoggio di Dp hanno portato avanti una lotta intelligente, che ha saputo tenere conto delle contraddizioni istituzionali e che non si è fatta intimorire dalle provocazioni dello Iacp. I nuovi stabili non sono stati occupati ma presidiati (evitando così lo sgombero) giorno e notte dagli inquilini, che a tuttoggi si danno il cambio sui piani dopo aver proceduto alle assegnazioni. Dopo avere costretto tutti i partiti ad esprimersi pubblicamente sulla loro lotta, hanno oottenuto dalla Giunta Regionale, una modifica alla legge 1035, che prevedeva l'assegnazione di case popolari soltanto a famiglie il cui reddito era compreso in limiti prefissati. Sulla base di questa modifica tutti gli inquilini di case popolari fatiscenti o in attesa di trasferimento o di una ristrutturazione del vecchio stabile, hanno diritto alla casa automaticamente senza la stesura di un nuovo contratto.



I nuovi stabili vengono presidiati.

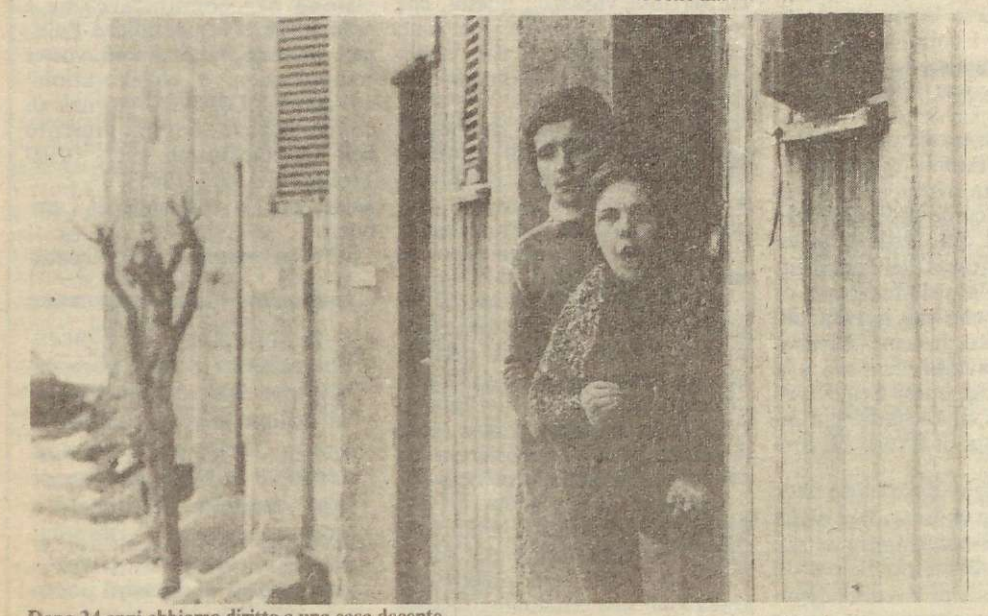
Comincia la lotta dei baraccati.

Le baracche sono inabitabili e fatiscenti.

Un fatto che a Milano interessa a quasi 2.500 famiglie che vivono attualmente in questa situazione nelle baracche di via Zama, di Baggio, di Bruzzano in condizioni insostenibili. Una vittoria importante che gli abitanti del Giambellino si sono conquistata e sulla quale devono vigilare perchè potranno entrare nelle case nuove solo fra 50 giorni mentre lo Iacp non ha abbandonato l'atteggiamento provocatorio e non rinuncia a mantere uno stato di tensione con gli inquilini continuando nelle sue squallide manovre.

Pagina a cura di
Carlo Arcari.

Di notte si presidiano le porte degli appartamenti.



Dopo 24 anni abbiamo diritto a una casa decente.

Vittoria! la legge è stata modificata.

La vicenda della legge 382: scontro aperto Chiesa-Stato

Guerra tra "privato" e pubblico per l'assistenza

I risvolti della lotta per la conversazione dei privilegi e dei poteri della Chiesa Ipab: 8.000 enti per un valore che va dai 20 ai 30 mila miliardi - Solo le comunità di base contro un vergognoso compromesso?

Da Crispi

Il 17 luglio del 1890 il laico Crispi, capo del governo, riuscì a fare passare una legge che trasformava le cosiddette Opere Pie (cioè asili, orfanotrofi, ospizi ecc...) della Chiesa in istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza (appunto Ipab). Come per gli ospedali preti, suore e religiosi sono stati gli unici attivi nell'organizzare servizi per chi non era autosufficiente con un impegno anche meritorio da un certo punto di vista in mancanza di qualsiasi altro intervento pubblico ma con la logica inaccettabile di chi si occupa di mali inevitabili e si pone ben poco questi problemi cercando di cambiare la società. Non esisteva la previdenza sociale (se non forme volontarie): solo la famiglia patriarcale e in genere le relazioni sociali: di un'Italia ancora contadina (oltre appunto all'intervento della Chiesa) alleviavano la miseria degli invalidi, degli orfani, dei malati, dei vecchi. Lo sforzo dello Stato Laico di fine secolo era quello di limitare l'insediamento sociale della Chiesa (sempre molto forte nonostante l'assenza dei cattolici dalla vita politica) e di avviare legittimamente in questo settore una prima presenza in proprio.

Tutto come prima

Il tentativo fallì. Queste Ipab infatti rimasero in mano ai gestori di prima. Curiosa situazione quella di enti diventati pubblici e che vivevano in gran parte per le rette pagate per i ricoverati da parte di altre strutture pubbliche, soprattutto dagli enti locali.
La gestione continua ad essere in mano alla Chiesa senza controlli di nessun tipo nonostante fossero astrattamente previsti.

Il patrimonio (immobili, soprattutto, terreni) si sviluppa; continuano ad arrivare donazioni ed eredità di cattolici ricchi. In molte situazioni l'amministrazione di questi beni permette le solite speculazioni; si sviluppano clientele. Questo sistema invece di essere progressivamente smantellato si rafforza e la chiesa si convince che ormai si è ritornati alle Opere Pie e quando se ne dà la necessità sostiene che la situazione di fatto mantenuta per decenni ormai ha addirittura modificato la situazione giuridica. Del resto il regime fascista prima ed il regime democristiano poi si guardano bene dal porre il problema ed anzi usano queste strutture in termini di consenso. La sinistra ha continuato per decenni a non conoscere questo problema o a sottovalutarlo, a non occuparsene seriamente forse perchè vecchi, malati e bambini non contano o contano poco nel conflitto di classe.

Una nuova cultura

Infine il problema si impone negli ultimi cinque anni. La competenza in materia di assistenza e beneficenza Pubblica è attribuita dalla Costituzione alle Regioni e ai Comuni e nel trasferimento di molti poteri dal centro alla periferia il problema si pone. Inoltre cresce la cultura su queste tematiche: si propone la destituizione dei ricoverati cioè la chiusura degli orfanotrofi, degli ospizi... Viene proposto un intervento unitario sociosanitario mediante le cosiddette Unità socio-sanitarie di base decentrate nel territorio.

Passa in Parlamento la famosa 382 che tra le altre cose prevede il passaggio ai Comuni delle Ipab salvo quelle che 'svolgono in modo precipuo attività inerenti la sfera educativo-religiosa' Con questa mezza frase la Chiesa riesce a salvare dal trasferimento per esempio tutte le scuole materne e per essa è un primo risultato. Lo scontro è stato accanito: sull'aggettivo 'precipuo' le Commissioni parlamentari hanno passato delle ore nell'applicazione della legge la chiesa cerca di estendere a tutto il concetto di 'educativo' e di 'religioso'. Ma come sempre le cose si determinano in gran parte sulla base dei rapporti sociali. Per capire cosa c'è in gioco bisogna appunto cercare di sapere cosa sono ora le Ipab.

Cosa sono le Ipab

Cosa non facile questa. Infatti non esiste un censimento completo delle Ipab. In occasione appunto della 382 le Regioni hanno 'scoperto' l'esistenza di centinaia di Ipab che non erano segnalate negli elenchi delle Prefetture. Basta citare il caso di Roma dove sono riemerse 166 ex opere pie che dispongono di immobili valutabili sui 300 miliardi distribuiscono assistenza e sussidi per 200 milioni annui ricoverando 800 persone ogni anni e istruendone un altro centinaio. Le Ipab pare che siano in un numero variabile secondo le stime da 8.000 a 12.000 con un patrimonio di circa 20-30.000 miliardi. Sono per esempio circa 1.800 in Lombardia, 1600 in Piemonte e altrettante nel Veneto. I posti letto dovrebbero aggirarsi sui 160.000 e vi lavorano a pieno tempo circa 100.000 tra suore, preti, e religiosi.

Sono enormi gli interessi coinvolti.

L'attacco dei Vescovi

La maggioranza integralista dei Vescovi italiani dopo essere riuscita a salvare un buon numero di Ipab è impegnata ora a fondo per salvare le altre. Sostiene infatti che si attenderebbe al pluralismo ed in definitiva all'art. 38 della Costituzione che afferma che l'assistenza privata è libera.

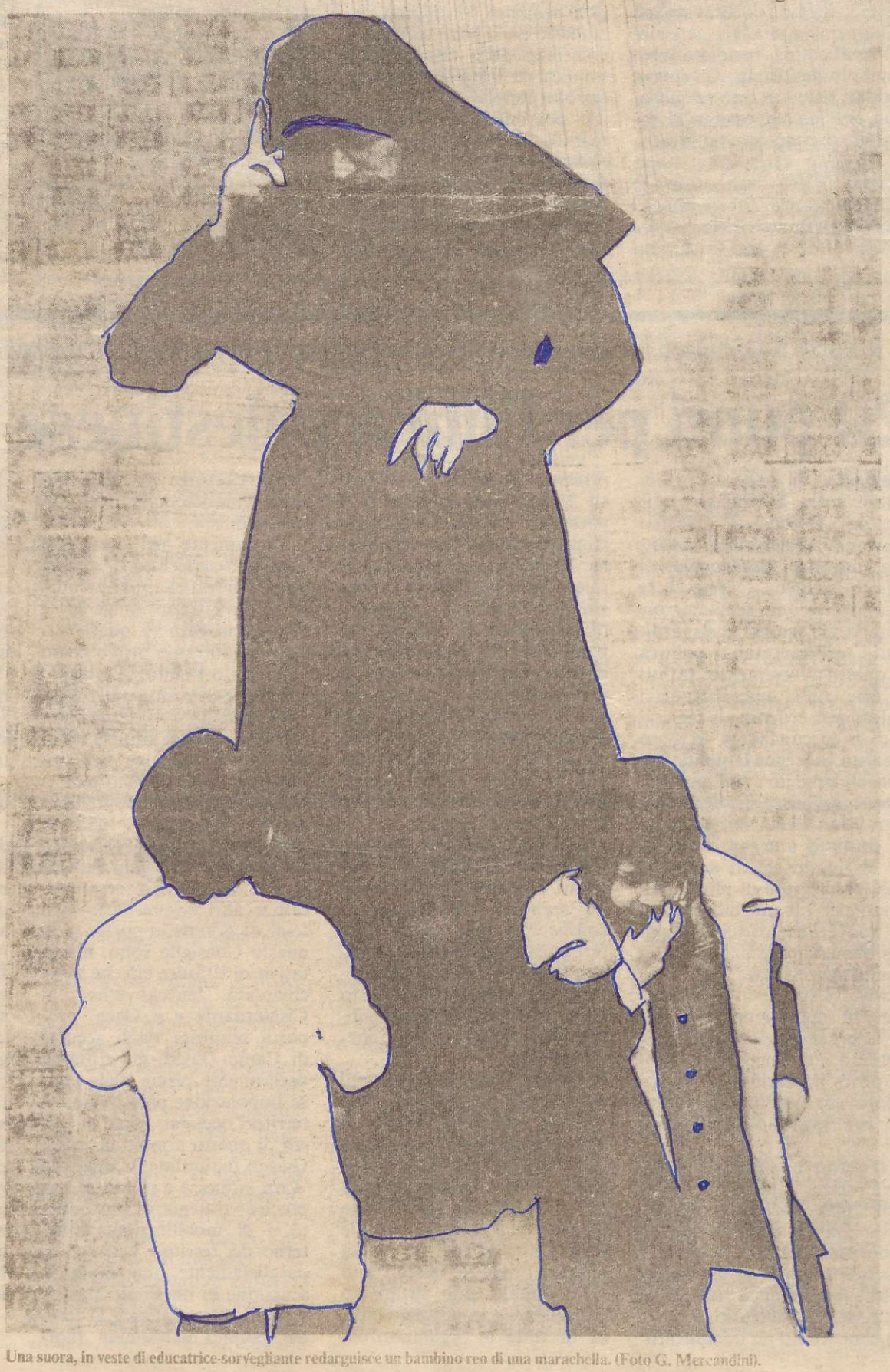
Questo oltranzismo viene organizzato dall'*Avvenire* appoggiato dai giuristi cattolici ed ha avuto il suo premio maggiore nel discorso del Papa di fine novembre in cui per la prima volta Wojtyla interveniva pesantemente nella politica italiana. L'obiettivo è limpido: con una battaglia di pseudoprincipi (il solito pluralismo ecc..) difendere interessi materiali e spazi di consenso sociale. Concretamente: il minor numero possibile di Ipab ai Comuni oppure ai Comuni le Ipab in deficit o che non interessano più (questo pare stia avvenendo in parecchie situazioni). Per raggiungere questo obiettivo le manovre sono molte. In base al decreto applicativo della 382 le Ipab non esentate dal trasferimento perchè non precipua attività educativo-religiosa dovevano essere trasferite dal 1 gennaio automaticamente ai Comuni ed ogni Regione doveva poi regolamentare questa scadenza irrevocabile ed alla possibilità di leggi regionali diverse alcune delle quali sicuramente restrittive per la chiesa non c'era che una strada: ottenere il rinvio della scadenza e impegnandosi a fndo per ottenere una legge-quadro sull'assistenza che modificasse il rapporto pubblico-privato come si era cercato di definirlo nella 382. Il silenzioso colpo di mano è stato gestito da Andreotti con un decreto legge del 23 dicembre di rinvio del trasferiemento a fine marzo. Di questo decreto nessuno si è accorto per alcuni giorni. Protagonista del colpo di mano insieme al capo del governo è stato Benelli, mentre le sinistre hanno fatto buon viso a cattivo gioco.

Contro le Comunità di base

Restano le Comunità di base, che a Firenze in dicembre nel loro Convegno annuale hanno avuto sulla 382 e sull'atteggiamento della Chiesa giudizi sferzanti.

La 382 'rischia di rimanere sulla carta per la scarsa volontà politica, il disimpegno e l'impreparazione delle forze vicine ai lavoratori'. Inoltre per le Cdb la Chiesa con questo modo di praticare l'assistenza 'si pone fuori dall'ottica del Vangelo perchè considera i poveri come una necessità funzionale al sistema 'ed allora' la carità - elemosina serve per tranquillizzare le coscienze al posto della realizzazione della giustizia'. Nonostante il Concilio, la Chiesa per le Cdb perde l'occasione della 382 per rinunciare ai privilegi e per inserirsi con nuove forme di testimonianza della fede in strutture della società più libere', intervenendo pesantemente sulle competenze dei poteri dello stato laico.

a cura di **Vittorio Bellavite**



Una suora, in veste di educatrice-sorvegliante redarguisce un bambino reo di una marachella. (Foto G. Mercandini).

Lo dichiarano fonti dei Khmer rossi

Riprende la guerriglia in Cambogia

Phnom Penh (ed. ru.) - Dopo una controffensiva dei Khmer rossi c'è stato nei giorni scorsi un nuovo slancio militare del nuovo regime cambogiano. Le notizie che riescono però a varcare confine e giungere in Europa non permettono un quadro generale della situazione.

Ieri i Khmer rossi, secondo quanto affermano i servizi segreti thailandesi, avevano lanciato un'operazione a tenaglia nel tentativo di isolare le avanguardie del Funsk; più tardi però è giunta la notizia, da altri fonti di Bangkok che il porto Lompong Som è stato conquistato dalle forze del nuovo regime. Se la notizia corrispondesse alla realtà sarebbe una grave perdita per i guerriglieri di Pol Pot in quanto comprometterebbe seriamente le possibilità di ricevere rifornimenti e aiuti via mare dalla Cina (l'unica fonte di sopravvivenza del gruppo di Pol Pot).

Intanto continua l'afflusso degli ex amministratori del regime di Pol Pot attraverso il confine thailandese. Secondo loro, ma non è una fonte sicura, l'attività dei Khmer rossi è in ripresa. Azioni di guerriglia si svolgerebbero a Ratanakiri, Mondolkiri, Takeo e Purast. Parallelamente all'attività militare anche quella propagandistica sarebbe in ripresa. Pol Pot sul quale tuttora corrono voci della sua morte, avrebbe lanciato un nuovo appello invitando tutti i cambogiani ad unirsi attorno ai Khmer rossi per cacciare i vietnamiti.

Per la seconda volta in 24 ore il governo cinese ha protestato presso quelllo vietnamita accusandolo di «preparare nuovi gravi incidenti lungo la frontiera» tra i due paesi. La nota precedente riguardava sconfinamenti e attacchi a barche cinesi, mentre quella recente riguarda una controversia sorta in seguito ad alcuni lavori di riparazione della ferrovia Pechino-Hanoi.

Secondo il documento preparato dal Ministero degli Esteri cinese, da parte vietnamita si sarebbe tentato in ogni modo di impedire questi lavori inviando reparti armati oltre confine «con l'assurdo pretesto che il tratto di ferrovia da riparare, si trova nel territorio vietnamita». Secondo il governo di Hanoi, e secondo conferma di alcuni corrispondenti stranieri residenti in Vietnam, sarebbero stati i cinesi a sconfinare. A questo punto è utile ricordare che già nel '76 furono i cinesi a violare le frontiere vietnamite con la stessa scusa di 'riparare' un tratto della stessa linea ferroviaria.

Forse la più imponente manifestazione della storia dell'Iran dice basta con i Pahlevi e chiede la proclamazione della repubblica islamica

Milioni di iraniani in piazza depongono lo Scià

Teheran (g.l.m.) - Una marea di uomini, donne, bambini, ha invaso ieri le strade della capitale iraniana confluendo in una grande marcia che dai viali di Teheran è arrivata nella piazza del Re, subito ribattezzata col nome di Khomeiny. Si parla di due milioni e mezzo di persone per la più grande dimostrazione che l'Iran ricordi, che hanno in questo modo 'deposto' pubblicamente lo scià, riparato all'estero qualche giorno fa, ed hanno chiesto la creazione della repubblica islamica attraverso voto popolare.

Fin dalle prime ore del mattino centinaia di migliaia di iraniani si erano radunati in nove punti della città per poi convergere in due grandi viali ed infine nella piazza. La marcia era organizzata dai leader religiosi ed infatti i manifestanti portavano sulle loro teste ritratti dell'ayatollah Khomeiny a migliaia, striscioni multicolori, bandiere verdi simbolo dell'Islam. Gli slogan gridati erano di tipo religioso, ma non ne mancavano di carattere prettamente politico.

Su uno striscione stava scritto: 'Caro Jimmy (Carter) scappa scappa che il popolo dell'Iran ha imbracciato il fucile'; altri slogan augurano 'Buon compleanno' all'Iran dopo la partenza dello scià o inneggiavano alla repubblica islamica riaffermando la decisione popolare di 'annientare la monarchia'. Le donne, tutte velate nel tipico 'chador' nero, erano radunate in folti gruppi. La manifestazione si è svolta pacificamente, non vi erano truppe in vista, solo alcuni elicotteri dal cielo facevano sentire la presenza dei militari.

Alcuni ayatollah hanno poi letto alla folla il manifesto politico dell'opposizione religiosa nella quale si afferma tra l'altro che 'il regno dei Pahlevi è illegale e lo scià è deposto dal trono che egli e suo padre avevano occupato con la forza'.

La lettura della risoluzione era più volte interrotta da grida: 'Allah è grande'. Nel documento si dice poi che il popolo respinge 'il sistema reazionario dello scià' e chiede la creazione della repubblica islamica da installarsi con votazione popolare.

È possibile che la grande manifestazione di ieri sia decisiva per spazzare il governo Bakhtiar, la monarchia e convincere l'esercito (e gli americani) che l'unica alternativa è quella indicata dai leader religiosi e sostenuta da tutto il popolo. Tuttavia è comparsa sui giornali londinesi un'intervista al primo ministro Bakhtiar in cui in pratica si minaccia il colpo di stato se egli dovesse dimettersi su pressione di Khomeiny. Testualmente: 'Se Khomeiny viene qui e proclama la sua repubblica islamica io ho due soluzioni. O rimango dicendo che rappresento il governo legale e allora vi sarà un bagno di sangue, oppure lascio le mie funzioni e dico all'esercito che esso è libero da qualsiasi impegno verso il governo'.

Da parte sua Khomeiny ha dichiarato, sempre ieri nella sua casa di Neauphle le Chateau, nei dintorni di Parigi, che non ha l'intenzione di tornare subito in Iran; ha riportato la cosa il presidente dell'ordine degli avvocati di Teheran che si era recato colà per conferire con lui.

Si è poi appreso che Sayed Jelal Teherani, presidente del Consiglio di reggenza nominato dallo scià prima di lasciare l'Iran ha chiesto invano l'altro ieri di essere ricevuto dal leader religioso. L'unico modo per essere ricevuto, ha detto un portavoce, è di dimettersi dal 'consiglio di reggenza, che è illegale'.

Conferenza-stampa del ministro estero

La Libia per l'ampliamento della Cee

Roma (a. r.) - Il ministro degli Esteri della Jamahiria Libica in visita in Italia da alcuni giorni, si è incontrato ieri coni giornalisti. Ali Treki dopo aver illustrato gli scopi del suo viaggio, rafforzare i legami politici ed economici con l'Italia, ha risposto alle domande della stampa.

La cooperazione tra il nostro paese e la Jamahiria si svolge in vari settori tra i quali il greggio, la petrolchimica

Sulla politica estera egli ha voluto sottolineare l'importanza di Malta per la pace del Mediterraneo ed ha sottolineato l'appoggio libico al governo maltese sotto ogni punto di vista nella lotta per la chiusura delle basi militari inglesi.

Sul Medio Oriente Treki ha denunciato la politica di Sadat e ha rinnovato il sostegno del suo paese alla resistenza palestinese. La Jamahiria Libica è favorevole all'allargamento della Cee ai paesi mediterranei e pensa di ampliare i suoi rapporti con il Mercato comune attraverso l'Italia. Il Ministro degli esteri libico ha concluso dichiarando l'appoggio del suo governo e del suo popolo al movimento d'opposizione in Iran in lotta contro il fantoccio dello scià e la strategia imperialista degli Usa.

È in corso a Damasco un'importante sessione del Consiglio nazionale, il parlamento del popolo

20 punti per l'unità palestinese

Damasco - Si è aperto il 15 di questo mese, a Damasco, ed è tutt'oggi in corso, il Consiglio Nazionale Palestinese, massima autorità decisionale di questo popolo. Questa è la quattordicesima sessione, ordinaria nel tempo, e straordinaria nell'importanza politica di questo avvenimento. Infatti la fase che si apre davanti ai palestinesi è densa di pericoli e di preoccupazioni: lo stato sionista prosegue la politica di consolidamento nell'occupazione militare in Palestina attraverso nuovi insediamenti: continua a negare l'esistenza di questo stesso popolo e accresce sempre di più la tensione nel Libano alla ricerca di nuove linee di scontro con cui alimentare la propria politica di aggressione.

Mercoledì scorso i 293 delegati, in rappresentanza di tutte le organizzazioni della Resistenza e di tutti i settori del popolo palestinese, hanno approvato l'ordine del giorno e i temi principali da discutere.

Il perno di questo Consiglio sarà senza dubbio il tema dell'Unità Nazionale Palestinese: già da quattro mesi ci sono stati febbrili contatti e ripetute riunioni di lavoro tra tutti i leaders della resistenza; tutti, senza conclusione, hanno concordato un documento-progetto di unità che si basa su 20 punti raggruppati in 3 paragrafi e cioè a livello palestinese, arabo e internazionale. Il Programma ribadisce la rivendicazione dei diritti nazionali palestinesi, l'autodeterminazione, il ritorno dei profughi e lo stato indipendente ; riafferma inoltre la determinazione a proseguire la lotta armata e tutte le forme di lotta politica e di massa all'interno dei territori occupati in quanto questi sono il principale campo di confronto con lo stato sionista.

A livello arabo si impegna a mobilitare tutte le forze popolari e progressiste nel mondo arabo e a rafforzare la consistenza del fronte della fermezza, con particolare interesse per la situazione libanese, dal momento che questo paese è l'obiettivo fondamentale delle manovre reazionario-sioniste.

A livello internazionale troviamo nel programma una ferma posizione contro la linea imperialista americana nella regione che non risparmia energia e mezzi per liquidare la resistenza del popolo palestinese e di tutte le forze progressiste arabe. In realtà questo Progetto resta, allo stato attuale, uno strumento per unificare la visione politica di tutte le organizzazioni della resistenza nei confronti della tematica del conflitto arabo-sionista.

Ovviamente nel corso del Cnp sarà arricchito di discussioni e modifiche, per prendere il suo assetto finale e, se sarà approvato (è quasi certo), costituirà un primo passo reale verso l'unità. Il secondo passo che si realizzerà in questo Consiglio è di natura nettamente pratica: seguirà un'unificazione, sempre nell'ambito dell'Olp, a livello militare, informativo e possibilmente, finanziario. Ciò fa prevedere l'allargamento dell'organico dell'Olp del Comitato Esecutivo, sottocomitato e altri organi vari. Altri temi di grande importanza in questo Consiglio sono: il tentativo di istituire ciò che viene chiamato 'autogoverno' in Cisgiordania e a Gaza, proposta scaturita dagli accordi di Camp David, già rifiutata decisamente prima dalla stessa popolazione palestinese dei territori occupati come dal resto di questo popolo in esilio. Questo naturalmente esige dal Cnp la messa a punto di una precisa strategia di movimento e di mobilitazione all'interno dei territori occupati e, parallelamente, una ampia discussione di un simile tentativo per addomesticare la lotta del popolo palestinese fuori dai territori occupati, conosciuto nella terminologia del Consiglio col nome di 'naturalizzazione dei palestinesi' o, per meglio dire, i tentativi di integrare i palestinesi nei paesi arabi in cui vivono da 30 anni. Restano altri problemi politici come il dialogo con la Giordania, i rapporti con vari paesi arabi, specie dopo il vertice di Bagdad, che completeranno i temi fondamentali del Consiglio. Sono passati due anni dalla tredicesima sessione da cui è scaturito il programma dei quindici punti ma, in soli due anni, sono avvenuti numerosi e gravi avvenimenti, dalla visita di Sadat a Gerusalemme fino all'accordo separato egizio-israeliano di Camp David. La resistenza palestinese è quindi obbligata ad uscire da questo Consiglio con un programma chiaro e dettagliato che possa affrontare il complotto di Camp David e la politica imperialista americana in M.O. specie dopo la vittoria del popolo iraniano, un programma che permetterà al popolo palestinese di proseguire la sua lotta sotto la direzione dell'Olp, suo unico legittimo rappresentante, per realizzare le sue aspirazioni nazionali.

A. Nabil

Lo Sme resta congelato fino a marzo nella morsa dei montanti compensativi

Il giallo dell'Europa verde

Lo Sme resterà congelato fino a marzo della morsa dei montanti compensativi monetari: questo il risultato di due settimane di intensi lavori a Parigi, che hanno visto la netta contrapposizione tra la Repubblica Federale Tedesca - il cui cancelliere Schmit non intende cedere sull'argomento - e la Francia - per Giscard il problema è di natura strettamente politica e tale da alienargli le simpatie elettorali dei contadini ed agricoltori - sullo spinoso problema dei montanti compensativi. Questi ultimi funzionano come crediti (ammontari) all'asportazione aperti dai paesi a moneta forte verso quelli deboli affinchè questi ultimi acquistino i loro prodotti agricoli, diversamente non commerciabili perchè più cari, in quanto espressi nei termini di una valuta 'forte'. E costituiscono una sorta di tassa compensativa imposta alle frontiere dai paesi a valuta forte per evitare un eccesso di importazioni di merci (agricolo-alimentari) concorrenziali, sia perchè espresse nei termini di monete svalutate (la lira), sia perchè prodotte a costi minori. In tal modo la produzione e l'esportazione di prodotti agricoli dei paesi ad alto potere d'acquisto, con una moneta stabile o rivalutata, possono ugualmente restare concorrenziali rispetto alle altre, grazie ad un duplice meccanismo che ne consente da un lato l'introduzione sugli altri mercati, e ne preserva dall'altro le competività sul mercato interno, difendendole da quelle estere. Attraverso l'imposizione di una tassa alle importazioni, infatti i prezzi di queste ultime vengono aumentati artificialmente al livello di quelli nazionali. La 'parte da leoni' in questo sistema di protezione delle merci agricole, spetta alla Germania e, più in generale, ai paesi nordici compresa la Gran Bretagna, che ha ricevuto, nello scorso anno, una sovvenzione alle sue importazioni pari a più di mille miliardi di lire. Francia, ed Italia, al contrario, sono costantemente penalizzate dal meccanismo dei montanti compensativi che non solo ne riducono le esportazioni ma impongono ai paesi dell'area mediterranea l'importazione dei prodotti delle 'economie' forti. Le esportazioni della Germania Federale, infatti sono oggi talmente sovvenzionate che le merci agricole tedesche giungono in Italia ad un prezzo inferiore rispetto a quello locale: e l'opposzione della Germania all'eliminazione di tale meccanismo proviene anche dal timore di dover ridurre gli stessi prezzi agricoli in moneta nazionale, per conservare la sua competitività; ed il problema è complesso, in quanto coinvolge, all'interno il reddito di milioni di agricoltori e la loro influenza elettorale.

La crazione dello Sme dipenderà in larga misura dalla decisione che Francia e Germani adotteranno nel corso dei propri colloqui, dopo una lunga serie di rinvii: l'ultimo incontro ~~la notte scorsa~~ a Bruxelles tra i ministri dell'agricoltura e degli Esteri francesi e tdeschi (Francois Poncet, Genscher, Meahgnerie, Ertl), che avrebbe dovuto riavvicinare le rispettive posizioni. Scorsa a Bruxelles tra i ministri dell'agricoltura e degli

Anche il ministro dell'Agricoltura italiano Marcora ha presentato al commissario comunitario Gundelach un memorandum del governo sulla politica economica Cee, richiedendo la graduale abolizione dei montanti compensati. Tra le 'condizioni irriducibili' viene sottolineata la richiesta di un progressivo 'trasferimento di risorse 'a favore dei paesi a moneta debole, per 'raggiungere una più equilibrata integrazione economica'.

Una politica di programmazione in agricoltura è stata anche al centro delle rivendicazioni dei due milioni di braccianti, mazzadri e coloni ed operai agricoli scesi in sciopero nei giorni scorsi su tutto il territorio nazionale ed in particolare, nel mezzogiorno. Il sindacato richiede l'approvazione del piano agricolo-alimentare, la revisione della politica comunitaria e dei prezzi, sulla cui determinazione si aprirà a marzo il negoziato a Bruxelles.

Il 'giallo' dell'Europa verde è ancora lontano dalla sua risoluzione: interessi nazionali, problemi di politica interna, predominio dell'area economicamente più forte e politicamente più agguerrita, patria del grande capitale, portavoce degli interessi più corporativi e delle multinazionali - che dominano in larga parte anche nel settore agricolo e di trasformazione - contribuiscono a complicarlo, allontanando il varo di un sistema monetario, 'europeo' solo a parole.Artefici dello Sme e suoi affossatori al tempo stesso, Rft e grande capitale, proprio attraverso la pesante diatriba sul problema agricolo, strappano gli ultimi veli di una comoda ideologia europeista e mettono a nudo l'essenza di una costruzione politica ed economica ad essi subordinate ad essi funzionale.

Paola Elia

Cee più larga paesi poveri più numerosi?

Genova (p.e.) L'allargamento della Cee a Grecia, Portogallo, e Spagna non suscita gli entusiasmi sperati nei tre paesi in questione, e tantomeno negli attuali aderenti alla Comunità: è quanto emerso dal convegno 'Le regioni per l'ampliamento della Cee', svoltosi a Genova nei giorni scorsi con la partecipazione di esponenti del mondo politico, sindacale italiano ed europeo. Indetto dai consigli regionali della Liguria e del Piemonte per promuovere il dibattito intorno alle nuove prospettive di sviluppo nell'area mediterranea, esso non ha convogliato il consenso sulle ipotesi dei promotori, tra cui il responsabile della politica regionale Antonio Giolitti, il vice-presidente della Commissione Cee Natali e l'onorevole comunista Altiero Spinelli. Al contrario, il timore diffuso è di 'ritrovarsi tutti' 'un pò più poveri' ed 'accrescere la concorrenza proprio tra i paesi e l'agricoltura delle regioni attualmenteg già sfavorite dal processo di integrazione comunitaria'.

Una netta opposizione è venuta dal Partito comunista portoghese e da quello greco, minore ma chiaramente motivata la preoccupazione del partito socialista unificato di Catalogna e dei nazionalisti baschi. Sostiene Cappos (Grecia) : 'La Cee è sotto il controllo degli Usa della Nato, e di conseguenza non favorirà mai il consolidamento della nostra libertà e la soluzione dei nostri problemi. I monopoli stranieri che hanno sempre sfruttato la Grecia ora la vogliono nella Cee per estendere il loro potere anche sui paesi confinanti, bloccandone lo sviluppo e la crescita economica».

Più moderato il parere di Vinzent Laguerre (Psu di Catalogna): 'Entreremo consapevolmente nell'Europa, ma le chiederemo di modificare la sua politica, che ora è volta a sottoporre le regioni povere a quelle ricche': le preoccupazioni più diffuse riguardano dunque i sacrifici economici richiesti dall'ingresso nella Cee, ed i contraccolpi sull'occupazione. Ciò nonostante un'opinione favorevole è giunta da Aldo Bonaccini, membro della Confederazione europea dei sindacati: 'Il movimento dei lavoratori ha un notevole interesse politico all'allargamento della Cee, sempre che nonostante le forti diseguaglianze di reddito procapite e di capacità economica complessiva - le conquiste sociali e la natura dell'azione sindacale si possano inserire nel processo di costruzione dell'unità sindacale europea e delle sue politiche rivendicative comuni. Ma per ora, dalla creazione della Cee, gli squilibri regionali, economici, occupazionali non hanno fatto che aggravarsi: la sola regione di Amburgo è ricca ben 15 volte più della Calabria: 'A ciascuno, dunque, secondo il suo potere 'politico' a ciascuno senondo la sua egemonia economica'.

'Ritmo', ritmo... pensando agli operai

Torino (p.e.) - La Fiat sta riprendendo 'ritmo' ed impone ritmi di lavorazione sempre maggiori. L'ultima vettura Fiat è stata presentata sul mercato americano dopo l'ottima affermazione in Europa ed in Italia, ove ha superato di ben 3.000 unità i preventivi di vendita (60.000 nello scorso anno), mentre la produzione della Ritmo si è attestata sulle mille unità giornaliere. Ma, a partire dal giugno prossimo, dagli stabilimenti di Cassino e Rivalta ne usciranno 1.600 al giorno per raggiungere quota 1.800-2.000 nel secondo semestre '79.

La Fiat sta preparandosi a reintrodurre il terzo turno di lavoro e a richiedere ulteriori straordinari? Sta realizzando profitti maggiori di quelli previsti?

Le risposte paiono positive . Intanto il mercato del capitale concede quote crescenti di finanziamenti alla casa torinese: a 30 miliardi ammonta l'ultimo prestito rilasciato da un pool di banche guidato dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura; del consorzio fanno parte la Cattolica del Veneto, L'Ambrosiano, il S. Spirito (gruppo Iri), il Credito Varesino, il Banco di Sardegna, il Montepaschi, la Cassa di Risparmio di Torino, la Cassa Centrale di Risparmio di Palermo, la Banca Nazionale delle Comunicazioni. Il finanziamento ha durata cinque anni ed è a tasso fluttuante. Con quest'ultimo finanziamento salgono a più di 200 miliardi di lire i prestiti rastrellati dalla Fiat negli ultimi sei mesi, a medio termine ed annunciati pubblicamente, vale a dire un quarto circa degli investimenti effettuati dal gruppo nel corso del '78.

Quest'ultima quota servirà a finanziare gli investimenti per il '79, per i quali il totale di liquidità disponibile ammonta a più di 1.000 miliardi di lire. La Fiat si prepara quindi ad affrontare il nuovo anno con una prospettiva di rilancio, specie sul mercato statunitense, ove più forte era stato il calo delle vendite. Per il lancio della nuova Ritmo (che negli Usa si chiamerà Strada), le cui prime consegne avverranno a partire da febbraio, la Fiat ha creato una società finanziaria al 50% con la Deutsche Bank per favorire le vendite rateali, e ritornare, nel giro di due anni, alla quota di mercato contrallata prima della crisi del '75: 80-100 mila auto vendute nei soli Usa come obiettivo 'minimo', nonostante il previsto calo delle immatricolazioni dell'8% secondo la tendenza attuale.

Anche l'arma della deflazione, si è rivelata un'arma a doppio taglio: il recuperare i profitti contenendo il mercato interno.

in edicola

Intervista a Mike Bongiorno: perchè 25 milioni di spettatori ogni volta che appare sullo schermo? Quanti voti prenderebbe se si presentasse alle prossime elezioni? E se avesse appoggiato i "sì" o i "no" nei trascorsi referendum?

Mass-media e comunicazioni: decine di satelliti intorno alla terra per ritrasmettere migliaia di segnali radiotelevisivi

Tutto sui sintonizzatori: un apparecchio sempre più utile per ricevere con chiarezza le radio locali

Cos'è "il generatore di caratteri alfanumerici" per televisioni locali: cosa serve, come si usa e quali sono i modelli sul mercato italiano

Alla ricerca di un buon finale di potenza per i segnali in FM: amplificatori a valvole - amplificatori a transistor - selezione del mercato italiano

100 ore di videoregistrazione dal South Bronx, il "ghetto dei ghetti" di New York

Come si fa un'analisi d'ascolto: dalle interviste telefoniche alla computerizzazione dei dati

Etere a Milano: quante sono, come e chi opera dietro le antenne televisive locali lombarde

Quotidiano dei lavoratori

sabato 20 gennaio 1979

Quando un bambino viene al mondo, comincia col gridare. E questo grido colma di gioia i presenti. 'Sentitelo, sentitelo, come grida!' esclama la madre felice, stupita che un cosino così piccolo possa fare tanto chiasso.

Queste urla dei neonati, cosa dicono? Che i riflessi sono normali. Che la macchina funziona. Gli uomini, non sono forse macchine? Le urla non esprimono una sofferenza? Se urla come urla, non è per caso che il piccolo prova un male immenso? Nascere non è per caso doloroso per il bambino quanto un tempo era doloroso per la madre partorire? E se così è, chi se ne preoccupa?

Nessuno, temo, a giudicare dal poco riguardo con cui si tratta un bambino quando viene al mondo.

Ahimè! È un idea diffusa, un postulato ben radicato: un neonato è un 'cosino' che non prova niente, che non sente niente, che non vede niente...

Come potrebbe, questo 'cosino', provare dolore?

Il 'cosino' grida, urla, tutto qui.

Insomma: è un oggetto. E se non fosse vero? Se per caso fosse già una persona?

Il neonato non parla? Attenzione, guardate.

C'è bisogno di commenti? Quella fronte tragica, gli occhi chiusi, le sopracciglia inarcate, arruffate...

La bocca urlante, la testa rovesciata, che tenta di sfuggire...Le mani che si tendono, implorano, supplicano, poi vanno verso la testa: gesto di calamità...

I piedi che respingono furiosamente, le gambe che risalgono a proteggere il piccolo tenero ventre... La carne che è tutta spasimi, trasalimenti, scosse...Non parla, il neonato? Tutto il suo essere grida, tutto il suo corpo urla: 'Non toccatemi' E nello stesso tempo implora , supplica: 'Non abbandonatemi, aiutatemi!

Quando mai è stato lanciato un appello così disperato? E questo appello, che da tanto e da tanto tempo il bambino lancia venendo al mondo, chi lo capisce, chi lo accoglie, chi, semplicemente, l'ascolta?

Nessuno. Non è un mistero?

Il neonato non parla? No, no. Siamo noi che non l'ascoltiamo.

(tratto da: 'Per una nascita senza violenza' - F. Leboyer - Bompiani)

Chiuso, all'Ospedale Civile di Monticelli, l'unico reparto di maternità "non violenta"

La gioia di nascere vietata per legge?

Piacenza - Oltre che pericolosamente, in Italia si continua a partorire con violenza. Violenza che viene usata sia nei confronti della donna (sul piano fisico non rispettando i tempi naturali del parto, sul piano psicologico come a farle scontare un peccato da lei commesso), sia nei confronti del bambino sotto l'apparenza della normalità, talvota della necessità.

Esiste la possibilità di partorire e nascere in modo diverso? Esisteva. Nell'ospedale civile di Monticelli, paese della Val d'Ongina in provincia di Piacenza, ciò era possibile. Dal 1974 infatti vi si praticava il parto 'non violento' seguendo il metodo Leboyer.

L'esperienza unica in Italia, continuava in quanto le donne, venutene a conoscenza la richiedevano.

Questa metodica dal 31/12/1978 si è interrotta provocando vivaci reazioni di protesta da parte non soltanto cittadina, ma anche nazionale.

Come collettivi femministi, seguivamo da tempo con grande interesse vivendo anche personalmente questo modo alternativo di partorire, cessato non certo perchè le donne lo rifiutavano (le richieste erano in aumento) e neanche per motivi economici (questo parto infatti non richiedeva spese maggiori del parto 'violento', nè per esami, strumentazione o personale).

Aggiungiamo inoltre che tale esperienza era possibile per la sensibilità e competenza di chi fino a quel momento l'aveva attuata e non certo per l'amministrazione che aveva mostrato indifferenza e incompetenza nei confronti di tale esperienza per arrivare ad osteggiarla apertamente come da 'proposte operative' per l'anno 1979 in cui al punto 2 si legge: 'limitazione alle attività chirurgiche ed ostetrico-ginecologiche al distretto (Monticelli, Caorso, Castelvetro) o al massimo al territorio comprensoriale (Val d'Ongina) in attesa di una verifica a livello comprensoriale e regionale'. In poche parole, questo cosa significa? A nostro avviso che ancora una volta si vuole fare passare sulla pelle delle donne, con scuse di tipo pseudo-efficientistico, una politica sanitaria che non tiene alcun conto del parere dell'utenza. Le donne rifiutano la proposta di 'disincentivare' l'afflusso delle partorienti a Monticelli, in quanto questa limitazione comporta secondo noi l'interruzione di questa esperienza, che, ripetiamo, è unica in Italia.

Siamo consapevoli che la struttura ospedaliera di Monticelli non potrà permettere in futuro un espandersi di tale esperienza, espansione che noi richiediamo a livello nazionale perchè questo tipo di parto sia permesso a tutte le donne che lo richiedono. Fino al momento in cui non esisteranno *di fatto* altri'Monticelli' (cioè fino a quando la verifica non sarà stata effettuata, e saranno state prese chiare e precise decisioni) noi esigiamo che a Monticelli si continui a partorire seguendo il metodo 'non violento' ed avendo assicurata tutta l'assistenza necessaria.

Noi non accettiamo decisioni di tipo verticistico: le donne non vogliono più vivere il parto come una punizione, ma come una scelta consapevole e gioisa.

Vogliamo che la struttura ospedaliera soddisfi queste esigenze, cessando di medicalizzare il parto ad un punto tale da farlo diventare un fatto esclusivamente tecnico in cui il potere è delegato al medico. Vogliamo che l'esperienza continui a Monticelli, finchè non esistano altre strutture che la continuino. Il parto 'non violento' non è un'esigenza delle 'femministe', ma di tutte le donne che lo richiedono e che vogliono evitare che si trasformi in un privilegio di poche che, recandosi in cliniche private o anche strutture pubbliche, possano usufruire dietro lauti compensi. La proposta di favorire queste esperienze e di estenderle ad altri ospedali ci sembra in linea con i nuovi indirizzi della riforma sanitaria, che impegna le strutture pubbliche in un'ottica di prevenzione e di controllo particolarmente importanti sul campo della maternità.

La Regione, in quanto responsabile dell'organizzazione sanitaria, deve tener conto di esperienze pilota come quella di Monticelli e della loro generalizzazione, quando queste si dimostrano positive e diventano un momento di partecipazione attiva degli utenti.

Collettivo femminista 'Donne'.
Collettivo femminista 'Giorgiana Masi'

Su questo argomento questa sera alle 21 presso il cinema S. Vincenzo di via S. Vincenzo a Piacenza si terrà un'assemblea pubblica.

Notava ieri *l'Avanti* che la 'credibilità delle istituzioni' non viene messa in gioco soltanto da episodi come quello di Ventura, ma anche da fatti come lo slittamento continuo e immotivato della riforma dell'editoria. Parole sacrosante, anche per chi, come noi, alla 'credibilità delle istituzioni' non ha mai dato moltissimo peso. Diciamo anzi che lo straordinario iter di questa legge di riforma ci conferma nella convinzione che di 'credibilità delle istituzioni' non sia nemmeno il caso di parlare.

Perchè? Diamine, mai come su questa legge si è registrato tanto unanimismo. Sono tutti d'accordo: partiti della maggioranza, sindacati poligrafici, sindacato della stampa, federazione degli editori. Perfino la nuova sinistra è per una rapida approvazione del testo di legge, pur non mancando di far notare le incongruenze e le parzialità della legge stessa. E allora? Per quale misteriosa ragione la legge non passa? Che nella fase di definizione del progetto si sarebbero manifestate le resistenze dei grandi 'signori della carta stampata' era più che prevedibile. Ma ora che il progetto è stato opportunamente educlorato e in gran parte addomesticato, cos'è che impedisce di approvarlo? Mistero. Buio fitto. E il bello è che tutti si indignano davanti all'ennesimo slittamento salvo poi non prendere alcuna concreta iniziativa di pressione. È proprio sconveniente domandare ai poligrafici, alla Fnsi, ecc. di intraprendere iniziative di lotta?

Le conseguenze dello slittamento vengono pagate pesantemente soprattutto da giornali come il nostro, dalle piccole testate
Il *QdL* poi, vede venir meno una delle principali condizioni per il rilancio. E ciò proprio nel momento in cui tende ad affievolirsi il flusso della sottoscrizione. Oggi non abbiamo neppure pubblicato l'elenco dei sottoscrittori per non lasciare troppo spazio bianco... Allora alcune parole chiare anche a chi ci sostiene. Non possiamo smettere lo sforzo proprio nel momento in cui stiamo per arrivare alla riva. Le grosse operazioni di risanamento e riorganizzazione resteranno inevitabilmente sulla carta se non ci sosterrete fino alla metà di febbraio con la stessa grinta con cui ci avete sostenuto nei mesi scorsi. Evitiamo, poi, di costringere i compagni del giornale ad andarsene uno alla volta per l'impossibilità di reggere a una situazione tanto pesante.

Dateci una mano a rispondere allo slittamento della riforma dell'editoria e tutti i lacci e lacciuoli che vorrebbero strangolarci consentendoci di realizzare le operazioni in corso. Operazioni dalle quali dipende l'esistenza e il rilancio di questo giornale.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl